

# CANTARANE

N. 4



Marzo 2022

I.S. FABIO BESTA TREVISO

# Di luce e ombra

di RENATA MORETTI

Qualche anno fa, durante un'escursione notturna nei boschi dell'Appennino umbro-marchigiano, volendo raggiungere la baita in cui, davanti al fuoco di un camino acceso, ci aspettavano degli amici, io e mio marito ci siamo persi. Conoscevamo molto bene il percorso, c'era la luna piena e per questo avevamo sottovalutato la difficoltà di trovare la strada. Ma la neve da poco caduta rendeva il paesaggio indistinto, nel buio il sentiero si confondeva e il chiarore lunare proiettava intorno a noi ombre inquietanti che ci disorientavano. Il mio pensiero peggiore correva agli animali selvatici, in particolare i lupi, frequenti in quei boschi, tanto che è facile vederli anche di giorno. Vagammo per circa un'ora, con l'ansia che cresceva, il freddo pungente che attraversava guanti e scarponi, e con l'unica speranza riposta negli amici in attesa. Che in effetti, non vedendoci arrivare, dopo un po' si misero alla nostra ricerca e, alla fine, ci trovarono mettendo la parola fine alla nostra brutta avventura nel bosco.

Luogo di incontri paurosi nelle favole, così estraneo alla vita ordinaria del nostro tempo, il bosco è invece una presenza assolutamente centrale nella civiltà del Medioevo, tanto da condizionarne profondamente l'immaginario. È la selva oscura in cui Dante si perde nella notte tra il 24 e il 25 marzo del 1300, luogo allegorico, più che fisico, che rende il senso di profondo smarrimento morale in cui il Poeta precipita dopo la morte di Beatrice; ma è anche l'immagine del peccato in cui ogni uomo può smarrirsi durante il cammino della vita. In questo senso Dante si offre ai lettori di tutti i tempi quale *exemplum*: la selva oscura rappresenta la debolezza interiore, la perdita della fede o dei principi morali, la vita peccaminosa dalla quale non vediamo via d'uscita, l'infelicità causata da avvenimenti o torti subiti.

Non è difficile, nei tempi in cui viviamo, sentirsi al centro di una selva oscura e minacciosa. Per questo la redazione di "Cantarane" ha pensato per il nuovo numero di partire da questa sensazione, ricomponendo però il senso di vuoto e di buio per compensarlo col suo opposto: la pienezza del bello, la luce della speranza. Che sia operazione possibile lasciarci alle spalle la selva selvaggia, aspra e forte, ce ne danno certezza le infinite storie degli uomini comuni, non solo dei grandi poeti come Dante che, superato l'Inferno, attraverso la conversione, arriva a contemplare Dio nel Paradiso.

Ce ne dà conferma Sabrina Donò, ospite del "F.Be-

sta" dove ha raccontato ai nostri studenti la sua esperienza di insegnante di Lettere presso la Casa circondariale di Treviso, il carcere degli adulti. Chi più di lei può darci prova che anche nel luogo più angoscioso ed infernale della nostra società, il carcere appunto, ci sia spazio per la speranza e per la bellezza? Ascoltandola parlare, resto colpita dalla sua solarità e dal suo entusiasmo e mi chiedo come abbia trovato la forza di dedicarsi per dieci anni ai reclusi, di educarli alla poesia, alla scrittura creativa, al teatro. Di entrare in contatto con assassini, spacciatori, ladri varcando i cancelli che li tengono lontani da noi che siamo fuori, di respirare la loro stessa aria per alcune ore della giornata.

Difficilmente possiamo immaginare situazioni di vita così terribili quanto quella di chi è detenuto in un carcere, privato della libertà di fare anche le cose più semplici e che a noi sembrano scontate: una passeggiata con gli amici, una corsa in mezzo alla campagna, osservare le stelle che splendono in una notte limpida. Ebbene, il carcere, ci ha raccontato la professoressa Donò, è ben peggio, non è solo limitazione di movimento della persona. Giorno dopo giorno, il carcere incide sull'anima e sull'identità di chi vi è recluso. Cosa si può fare per queste persone, per aiutarle a dare un senso alla loro vita, per recuperare l'umanità e arrestare quel processo di degenerazione graduale della mente che il carcere induce? Per la professoressa Donò si può ricorrere alla potenza della poesia, della narrazione, della scrittura creativa, del teatro. Nel suo libro, "Scuola senza sbarre", Sabrina Donò ha raccolto il frutto di questa esperienza decennale, pubblicando gli esercizi di scrittura e le riflessioni, davvero sorprendenti, dei suoi alunni detenuti, raccontando i risultati del laboratorio teatrale nel quale li ha impegnati. Ne emerge un mondo fatto sì di pena, di dolore, di pentimento, ma anche di amore, di sogni, di motivazione, di consapevolezza, e persino di luce. Dove la creatività riesce a dare speranza anche a chi non ce l'ha, a far rinascere dalle macerie chi a ciò ha ridotto la propria vita. È una grande lezione, facciamola nostra.

Per concludere e augurarvi una buona lettura del nuovo numero di "Cantarane", prendo a prestito da Murakami Haruki, uno dei miei autori preferiti (invitando chi già non lo conoscesse alla sua lettura), queste parole nelle quali credo: "Dove c'è luce, deve esserci ombra, e dove c'è ombra, deve esserci luce. Non esiste ombra senza luce, né luce senza ombra".

COLOPHON

CANTARANE è a cura di

Enrico Salvador  
Guido Bassan  
Francesca Bonazza  
Sarah Guizzo  
Lorenzo delli Carri  
Isabella De Martin

Hanno collaborato a questo numero

Sara Michieletto  
Francesca Bonazza  
Asia Serena  
Manlio Di Giorgio  
Chiara Cadamuro  
Marta Longhin  
Anna Perazzetta  
Davide Geromel  
Eduardo Arroyo  
Strade Blu, il Post  
Guido Bassan  
Giulia Casarin  
Soleima Di Gregorio  
Cristina Guarnieri

Illustrazioni di

Enrico Salvador  
Francesca Bonazza  
Sarah Guizzo  
Manlio Di Giorgio

I.S. Fabio Besta Treviso  
www.bestatreviso.edu.it  
redazione@bestatreviso.edu.it



Le illustrazioni e i testi sono originali e appartengono agli autori. Dove presenti foto, sono state elaborate a partire da scatti senza copyright del sito unsplash.com

È vietata la riproduzione di testi e immagini senza il consenso dei proprietari.

Per qualsiasi informazione redazione@bestatreviso.edu.it

Copertina illustrazione di Francesca Bonazza

Font usate

Adobe Caslon  
Big Caslon  
Gill Sans  
Compass

INDICE

Editoriale Renata Moretti 3

DM — DIRECT MESSAGE

Cloro Sara Michieletto 6

Un tatuaggio mentale Francesca Bonazza 7

Dare il mondo Asia Serena 7

Gli opposti in architettura Manlio Di Giorgio 7

QUANTE STORIE

Change Chiara Cadamuro 8

Angela Chiara Cadamuro 9

Fulmine Marta Longhin 10

Abu Dhabi Anna Perazzetta 11

Tuo cugino Vario 12

Quel maledetto sorriso una luce tra i ricordi Francesca Bonazza 14

Storia d'amore finita in tragedia Francesca Bonazza 15

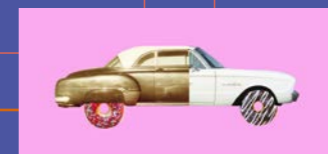


NUVOLE

16 — 23

Davide Geromel  
Enrico Salvador  
Eduardo Arroyo

3Ddcp  
Asia Serena  
Sarah Guizzo



DISPACCI

Bisogna portare Pazienza Strade Blu, Il Post 24

Dall'Inferno al Paradiso Giulia Casarin, Guido Bassan 30

LE GUIDE

Wunderkammer Redazione 38



INTERVISTE

La terra dell'oro Enrico Salvador a Soleima Di Gregorio 41

GIOCHI

44 — 46  
Alessandro D'Aquino  
4Bdcp

RECENSIONE 47

OROSCOPO 48



## COLORO

Testo di Sara Michieletto  
Illustrazioni di Enrico Salvador



Il nuoto sincronizzato è qualcosa di indescrivibile. All'inizio praticavo nuoto normale, l'ho praticato quando ero piccola, anno dopo anno gli allenamenti iniziavano ad aumentare e pure le ore di nuoto. A 7 anni mi proposero di passare all'agonismo, ma era troppo per me. Allora rifiutai e continui col nuoto propaganda, anche se mi iniziavo a stancare, non facendo gare, era noioso nuotare e basta.

Ricordo che era da tempo che osservavo quelle ragazze, due corsie più in là della mia, che nuotavano sì, ma non come facevamo noi, avevano sempre la testa sotto acqua, facevano di quei salti all'indietro che io ogni volta rimanevo a bocca aperta.

Iniziai così a proporre a mia mamma l'idea di cambiare. Perché non scegliere quello strano sport?

Ero ancora piccola per sapere di che sport si trattasse, però mi facevo capire lo stesso, era quello che volevo.

Feci così le audizioni per vedere se mi avessero preso o no. Me lo ricordo ancora quel giorno: eravamo una ventina di ragazzine, ci fecero nuotare e poi fare degli esercizi tipici di quello sport. Il giorno dopo arrivò un messaggio a mia mamma, dove comunicavano che ero stata presa, non sapevo davvero come esprimermi per spiegare l'emozione che provavo.

Ora lo pratico da 10 anni, ormai fa parte della mia infanzia e della mia adolescenza.

Prima mi allenavo solo due volte a settimana col nuoto normale, per più o meno un'ora e mezza, ora col nuoto sincronizzato mi alleno tre volte a settimana, per ben tre ore.

Appena entrò in acqua, non si sa con quale magia, ma ogni pensiero ne-

gativo va via. Quando sono in acqua non riesco a essere triste, per nessun motivo, ho sempre il sorriso addosso. Sarà la compagnia? Sarà perché mi piace? Non lo so, so solo che per me il nuoto sincronizzato è libertà, serenità e soprattutto felicità.

Arrivo a casa alle 14 e alle 14:20 devo già essere in macchina per andare in palestra.

È faticoso? Sì, non lo nego, ma ho talmente tanta voglia di andare ogni volta che, certe volte, ci vado pure senza mangiare. Il nuoto è tutto per me, non potrei mai vivere senza e al solo pensiero di lasciare la squadra mi si spezza il cuore.

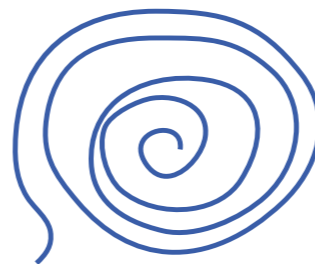
Quando ho una giornata difficile e vorrei solo sfogarmi, il solo pensiero di andare a nuoto e di entrare in quella vasca mi rasserena e mi fa tornare il sorriso.

Non posso negare che nel periodo di pandemia mi abbia aiutato tanto, perché stavo tanto male e mi ha aiutata a scaricare tutti i pensieri.

Dopo ben 10 anni che faccio questo sport ormai non riesco a stare senza. Molte persone si stupiscono che io passi così tanto tempo in acqua, a trattenere il respiro. Io no, perché ormai fa parte di me, non riesco a starne senza.

Ho viaggiato davvero tanto in questi anni, sia per gare sia per allenamento, sono stata da Genova a Civitavecchia.

Devo anche ammettere che, più volte, l'idea di mollare mi è passata per la testa, non c'è la facevo più, ero stanco. Ero in un periodo no, dove tutto crollava. Però ho capito che forse solo il nuoto, solo lo sport mi sarebbe rimasto vicino, anche se non mi sembra più solo uno sport, ma sembra una persona. Che ormai mi ha vista crescere, cambiare e forse maturare, tra pianti, risate e arrabbiature varie è l'unico che non ho mai allontanato.



## UN TATUAGGIO MENTALE

Testo di Francesca Bonazza

Cresciamo e maturiamo nel tempo, con l'ansia perché non sappiamo cosa ci succederà in futuro, con la paura che non ci lascia essere noi stessi, e con il terrore del giudizio delle altre persone.

Sin da piccoli ci insegnano a crearci delle aspettative alte, ad essere sempre in ordine, sorridenti, e perfetti.

La società ci impone inconsciamente delle rigide regole mentali, e sta a noi capire che non ha senso ascoltarle.

Vivere avendo sempre paura di cosa succederà, di sbagliare o di non essere sempre perfetti... Non è vivere, quella non si può chiamare e considerare vita.

Poi è pure difficile parlare di felicità, ma ogni persona ha il proprio concetto e la propria idea personale.

Bisogna imparare a vivere godendoci il momento, e tatuandoci mentalmente quelle piccole belle cose che ci succedono ogni giorno.

Perché ci sono tanti attimi belli e unici che la vita ci regala, e che noi non riusciamo a cogliere... Perché ci fissiamo solo sulle cose più brutte che abbiamo passato e che ci sono successe.

Quando poi in realtà, siamo circondati da cose che ci farebbero stare bene se solo gli dessimo la giusta attenzione.

Vivi l'attimo, seguì quello che ti dice il cuore, buttati nella vita, lascia da parte le paranoie a volte.

È meglio vivere sapendo di aver fatto qualcosa e di aver sbagliato, che vivere con il rimorso di non averlo fatto.

## DARE IL MONDO

Testo di Asia Serena

Amare è una parola molto importante, amare una persona è complicato, non tutti lo sanno fare. L'amore è vasto di sentimenti e comportamenti a cui è difficile dare una sola definizione.

È un sentimento molto ampio e complesso, arriva e ti colpisce all'improvviso senza che te lo aspetti ed è impossibile respingerlo. Quando ami una persona ami tutto lei, ogni suo singolo pregio e difetto, ami trascorrere la maggior parte del tempo con lei perché ti fa stare bene, diventa una delle persone più importanti per te e gli daresti il mondo se potessi.

Amare vuol dire anche rispetto e sincerità, che stanno alla base di una relazione, perché quando si ama, si ama, si ama in due. Amare però non è solo felicità, non è amore vero se non soffri, amare ti dà un po' quel senso di malinconia, paura di non essere abbastanza o di non rendere felice la tua persona, infatti si soffre tanto quando si ama tanto.

## GLI OPPOSTI IN ARCHITETTURA

Testo e illustrazioni di Manlio Di Giorgio

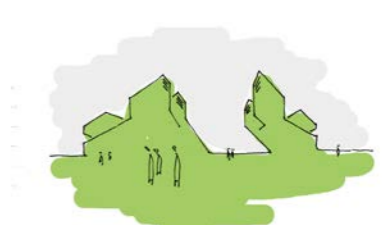
Il disegno, come la parola, è un potente mezzo di comunicazione, che può essere usato per descrivere la realtà, progettare il futuro ed esprimere la propria creatività.

Ho sempre disegnato, con diversi strumenti e per diverse finalità, fino a rappresentare architetture esistenti, progettate e fantastiche.

Colgo l'occasione di questa rivista per rappresentare, con alcuni disegni, gli opposti in architettura, aperto e chiuso, semplice e complesso, concavo e convesso, verticale e orizzontale, pesante e leggero.

Scrivete Le Corbusier, «l'architettura è un fatto d'arte, un fenomeno che suscita emozione, al di fuori dei problemi di costruzione, al di là di essi».

Emozioniamoci davanti ad un'innovativa architettura contemporanea o ad un suggestivo scorcio del centro storico di Treviso.



# change!

Chiara Cadamuro

A me è sempre piaciuto essere una ragazza elegante e fine, ma a volte vado anche fuori dai binari e questo non mi dispiace per nulla.

Questa notte mi ha colpita un fulmine che mi ha cambiato sesso, da femmina sono diventata un maschio.

La prima cosa che ho fatto, questa mattina, è stata alzarmi lentamente dal letto e andare in bagno a specchiarmi e vedere tutti i miei cambiamenti. Mi sono vista più muscolosa, ho il capello corto e ho un po' di barba, che ho tolto subito perché mi ha dato fastidio.

Sono andata sul water e, nel momento in cui mi sono abbassata i pantaloni del pigiama, ho visto che indossavo dei boxer neri e chissà cosa si trova là sotto, ma questi sono solo dei dettagli che si possono evitare di descrivere. Ho provato a fare la pipì in piedi e, quando ho finito, non ho premuto neanche lo sciacquone.

Sono andato in cucina a vedere se qualcuno mi aveva preparato la colazione, ma oggi non l'ho fatta perché non ho trovato nulla di pronto a tavola. Ora che sono un maschio mi sento

leggermente più libera, anzi, libero. Nel vero senso della parola: ora posso stare a petto nudo e girare per la casa in mutande. Posso girare con i vestiti larghi e comodi, senza avere la preoccupazione che qualcuno mi possa giudicare. Ma siccome devo andare a scuola, mi devo vestire decentemente. Ho indossato una maglia tutta stropicciata, trovata nell'armadio, dei jeans, che ho buttato ieri sera nella cesta della biancheria sporca, infine ho preso le solite scarpe e a questo punto sono stato pronto per uscire. Quando sono uscito dai cancelli, mi sono ricordato che stavo andando a scuola, quindi sono ritornato indietro e ho preso lo zaino con all'interno un quaderno e un astuccio. Nella taschina piccola dello zaino c'erano delle sigarette e un portafoglio.

Ho chiesto ad una signora che ore fossero: mancavano circa cinque minuti all'inizio della lezione, il tempo giusto per fumare una sigaretta perché non riesco a farne a meno; quando l'ho finito getto il mozzicone per terra. La campanella ha suonato, ma io ho aspettato che gli altri entrassero, perché non ho voglia di far lezione.

Ora che sono un maschio, posso guardare e rimorchiare tutte le ragazze che voglio, poi se non mi accettano non importa, perché ce ne sono molte altre nel mondo.

Finita la scuola ho preso l'autobus e mi sono diretto a casa.

Dopo diverse ore senza mangiare, finalmente ho trovato un piatto di pasta pronto. Ho pranzato e sono uscito con gli amici. Sono stato via per un po' di tempo e sono rientrato a casa poco prima di cenare.

Dopo cena, mi è venuta voglia di andare in palestra a fare allenamento. Faccio soprattutto bicipiti e addominali perché è il punto debole delle ragazze. Quando sono arrivato a casa mi sono ritrovato distrutto e senza la voglia di fare qualcosa, però sono andato a letto tardi.

Alla sera stessa è accaduta la scena del fulmine della sera precedente. Per fortuna, questa volta mi sono ritrovata come quella persona di giorni fa, una splendida ragazza tutto fare anche senza la voglia.

# Angela

Chiara Cadamuro

Angela ha sempre vissuto con la frase "quella volta che...". Nella sua vita ha commesso molti errori. Errori banalissimi ma, a volte, sbaglia ancora. In famiglia, per esempio, è l'unica donna di casa e viene sottovalutata. Alza la mano per esprimere una sua opinione ma, prima di finire la frase, a volte viene zittita o, peggio ancora, viene riempita di botte dal fratello. Secondo lei, per la sua famiglia, i suoi pensieri non valgono nulla o, addirittura, non vengono ascoltati. Quando suo papà o suo fratello la zittiscono, lei acconsente e sta in silenzio, perché pensa di essere la più debole della famiglia. Poi, crescendo, ha capito che deve reagire. Lei è forte, glielo dicono in tanti. Lei non deve stare zitta e adattarsi a ciò che le viene detto o fatto, ma deve reagire parlando e difendendosi, perché non è un giocattolo che viene gettato ovunque. Per lei è difficile farsi ascoltare, però ce la sta facendo. Lei si maledice per tutte quelle prime volte che non ha parlato, quando le dicevano di tacere.

Quando sua mamma è stata poco bene, lei, il fratello ed il padre sono andati da una psicologa. Un girono, la psicoanalista ha suggerito alla famiglia di coinvolgere nelle conversazioni anche Angela. Il padre ed il fratello hanno annuito. Ma, una volta tornati a casa e trascorsi alcuni giorni, la situazione non è cambiata. Angela, ogni volta che viene zittita, si arrabbia e inizia ad alzare le mani contro suo papà e suo fratello. Poi, piangendo, scappa di casa e ci ritorna solo per dormire.

Dopo un paio d'anni Angela trova una compagnia di amici, con loro lei non parla molto, si trova bene solo perché quando esce, non pensa più a quello che accade dentro i cancelli di casa sua. Però, appena torna a casa da una festa o da un'uscita con loro, viene sempre presa di mira dal padre e soprattutto dal fratello. Le dicono sempre che sta andando troppo in giro e che dovrebbe stare a casa a sbrigare le faccende domestiche, anche se c'è una donna delle pulizie.

Dopo un anno circa, abbandona la compagnia di amici che aveva, capendo anche che loro non fanno per lei: se Angela parlasse con loro della sua situazione familiare, loro non le darebbero retta. Angela, se dovesse tornare indietro con il tempo, vorrebbe cambiare solamente il comportamento che ha avuto nei confronti dei suoi familiari. Si sarebbe fatta rispettare fin dalla prima volta che suo papà o suo fratello le ordinarono di tacere.

# FULMINE

Marta Longhin

Fulmine è un cane super fortunato che ha la possibilità di avere due case, quella della "mamma" e quella del "papà". Ha un carattere molto allegro, giochellone e, per quanto lo possa essere un animale, è molto intraprendente. Una mattina il suo padrone Carlo, dopo un lungo viaggio in autostrada con destinazione la casa della sua compagna, dove avrebbe lasciato Fulmine per poi partire per un viaggio lavorativo, decise di fare tappa alla stazione di servizio; mise il guinzaglio al cagnolino, lo legò fuori dalla porta e, sdrammatizzando, gli disse: "Mi raccomando, aspettami qual!". Quando il suo padrone tornò, non trovò più Fulmine. In preda al panico, iniziò a cercarlo e a urlare "Fulmine, dove sei?" ma niente, solo tanta gente che continuava a guardare e non capiva cosa fosse successo. Dopo qualche minuto e un mare di lacrime, si avvicinò un signore abba stanza anziano, che gli disse tali parole: "Ho capito cos'è successo, ho visto un cane salire in un furgone, controvoglia e con tanta paura addosso, ma l'hanno preso comunque...". Carlo non si aspettava di sentire queste brutte notizie uscire dalla bocca di quest'uomo e non era sicuro che fosse tutto vero. Dopo ben due ore di ricerca, senza più forze e speranze, con l'animo distrutto, dovette comunque partire, perché lo aspettava ancora un'ora di viaggio per arrivare alla sua meta, Roma. Fu interminabile, ma non si volle abbattere ancora di più. Mise da parte la tristezza e continuò a fare quello per cui in quel momento si trovava lì. Dopo ben 26 giorni Carlo ricevette una chiamata dalla stazione di servizio. Era l'uomo che quel giorno gli aveva chiesto cosa fosse successo, lavorava là, era l'addetto alle pulizie. Quando sentì la notizia, Carlo mollò tutto ciò che stava facendo e partì con la sua macchina. Quando arrivò vide Fulmine, pensava fosse uno scherzo. Iniziarono entrambi a piangere, fu una scena commossa tutti i presenti. Da quel giorno Paolo, se insieme a lui c'era anche il suo amato cagnolino, non si fermò più in nessuna stazione di servizio, o meglio in nessun luogo pubblico in cui gli animali non fossero ammessi.

Oggi, venerdì 5 marzo 2021, vi racconto un fatto molto bizzarro che mi è accaduto alcuni mesi fa. Quasi un anno fa o, più precisamente, la prima settimana di maggio, mi sono concessa alcuni giorni di pausa e, per staccare un po' da questa brutta situazione di pandemia, ho deciso di partire e prenotare un viaggio con destinazione Abu Dhabi.

Non male, vero? Starete pensando: "Ma non poteva andare un po' più vicino?"

No! No, perché volevo staccare da tutto, avevo la necessità ed il bisogno di cambiare completamente la mia vita, di prendere nuove abitudini, ma soprattutto di estraniarmi da quello che mi circondava.

Dopo vari accertamenti e controlli arrivai a destinazione, sentivo che era già cambiato qualcosa, sì. Forse era solo una mia sensazione per l'euforia e la gioia, ma in quell'istante ne ero convinta.

Le mie settimane andavano sempre meglio, ogni giorno mi sentivo sempre più a mio agio, avevo fatto nuove amicizie, trovato un bel lavoro ed un bellissimo appartamento con una vista mozzafiato.

# Abu

Anna Perazzetta

# Dhabi

Ed è proprio qui che viene il peggio... Quando contattai l'agente immobiliare per vedere l'appartamento, subito me lo voleva vendere ad un prezzo bassissimo. Inizialmente non capivo il motivo, anche perché si trovava in una zona in centro, l'arredamento era molto moderno, insomma aveva tutti i comfort che una persona potesse desiderare. Il mio soggiorno stava proseguendo molto tranquillamente fino a quando una sera, decisi di accendere il televisore e subito mi cadde l'occhio su una scritta in fondo allo schermo, che riportava esattamente queste parole: "Ricerca da mezza Europa turista ad Abu Dhabi; ha affittato un appartamento illegale sotto ispezione". Senza neanche ascoltare tutto, già dalla descrizione avevo capito che stavano parlando di me... la mia permanenza si stava trasformando in un incubo. Il giorno seguente decisi subito di andare dalla polizia per cercare di capire e di chiarire cosa stesse accadendo, per non aggravare ancor di più il tutto. Dopo varie inchieste e spiegazioni scoprii che il mio appartamento, mesi prima, era stato messo sotto indagine perché i proprietari precedenti spacciavano droga e c'era stato anche un omicidio. Non sapevo che dire, improvvisamente mi mancavano le parole. Fin da subito mi misi in contatto con avvocati e giudici, finché tutto non si fosse chiarito e non avessimo dimostrato che io ero innocente o, per meglio dire, che non ero al corrente di nulla. Per mia fortuna, però, fui subito compresa da tutti, avevano capito e analizzato bene i fatti e me la cavai facilmente.

**Scrivi la descrizione di tuo cugino (se non ne hai uno, inventalo) in non più di 54 parole, senza usare mai le lettere C – N – O**

Willy è gay. Si arrabbia se vede i turisti e si rattrista. Salva le tartarughe dalle alghe della spiaggia. Ha la tartaruga. Ama la pizza margherita. Pratica basket a Bari.  
Giacomo

Di ampia altezza ma esiguità a studiare. Trasmette allegria a tutti e gli basta dire le giuste frasi per farsi rispettare dagli altri; da sempre, per le festività, disturbare i familiari è l'impresa da realizzare.  
Jessica

Vale è assai in gamba. Studia, studia, studia. La sera guarda le serie televisive. L'ultima serie è fatale e all'alba si sveglia ed esulta. Si delizia e si diverte a guardare la tv. All'istituto basilare è altamente abile.  
Lorenzo

Gabriel ha la pelle nera, arriva dal Brasile e vive assieme alla sua bella. La sua vita è l'arte, ama i gatti, gli interessa il basket ed è assai altruista. Gabriel è un tale da ammirare, partì dalla miseria e attualmente ha la sua vita ideale.  
Tommaso

Massi trasmette allegria. Lui ama guardare film di magia e serie tv e abita a sette km da me. Ha due gatti grigi bellissimi regalati da mia mamma e dalla zia Giulia. Va alle medie e tra due mesi ha gli esami di terza.  
Giovanni

Alex vive ad Adu Dhabi assieme a Safa, la ama dalle medie, lei è assai legata a lui. Lui si reputa altruista, ha stima e tutela di sé, difatti ama guardarsi e sistemarsi. Altresi apprezza viaggiare e perlustrare paesi sperduti. Alla sera si diverte assieme agli amici, fa barzellette e ama i film.  
Anna

Gigi è virile e terribile. Ama l'estate e detesta le fasi fredde. Ha delle tartarughe e due gatti. Ama gelati, pizza, verdure e frutta. Ha vaste abilità a ballare. Studia grafica.  
Marina

Esiste Walter, ama il mestiere, vive in area alpestre, guida lealmente. Apprezza la magia e da qualsiasi parte trasforma i visi da tristi a lieti. Si tuffa sul viaggiare per la terra e ama la sua ava.  
Nicola

Kyrie vive a Malibu e ama ammirare i graffiti sui muri dei palazzi. Surfa tra le verdi tartarughe e passeggia sulla riva del mare all'alba. Beve tè verde, parla di attualità e si rattrista a vedere i rifiuti gettati a terra dai turisti. Veste abiti ampi, leggeri e si vanta della sua vita.

Mattia vive a Miami e mette allegria... Ama le tartarughe, Tarta e Ruga, le ha da tre mesi, le tratta a meraviglia, ha pure tre gatti grigi, tutti fratelli. Ama viaggiare, viaggia sempre, Paesi su Paesi. Fa basket e rugby. Lui si destreggia tra arte e magia e si diverte a far ridere tutti.  
Marta

Lui ama stare assieme agli altri, festeggia sempre assieme ad essi. Si veste glam. Fugge dalla sua villa per fare due passi assieme a sua figlia. Ama leggere riviste prima di bere il frappé alla pesca e kiwi.  
Chiara

# QUEL MALEDETTO SORRISO UNA LUCE TRA I RICORDI

di Francesca Bonazza

**E**ra un tiepido giorno di Aprile quando, finalmente, quel cialtrone di mio fratello decise di invitarci da lui e Francesca per una cena.

Lei l'avevo ovviamente già conosciuta al loro matrimonio poche settimane prima, però non ero riuscito a scambiarmi più di qualche parola che subito Gianciotto, accecato dalla sua gelosia, o forse solo da una sua mania di controllo, si affrettava a venire lì ad interromperci e a portare via Francesca, con lui. I suoi amici li conoscevo bene, bevevano insieme alle loro mogli fino a stare male e la serata finiva sempre nel peggiore dei modi. Infatti dopo cena erano praticamente tutti ubriachi. Io ero abituato a quello ma Francesca no, era accanto a mio fratello stretta nelle sue spalle e con il volto basso; cercò di uscire da quella situazione di disagio più volte, ma Gianciotto la faceva sedere nuovamente accanto a lui, metteva un braccio attorno alle sue spalle e continuava a parlare con gli altri indisturbato.

La guardavo da lontano e cercavo di capire cosa passava per la sua testa, era probabilmente stanca e anche frustrata da quella situazione. I suoi occhi verdi erano contornati da occhiaie nere e i capelli ricci, legati in una coda bassa, erano il segno di una giornata pesante, nonostante ciò era sempre bellissima e mio fratello era così stupido da non accorgersi di quanto fosse fortunato ad avere una donna come Francesca al suo fianco.

Non so come ma riuscii a trascinarla via da quella sedia, uscii con lei nel cortile e lei mi ringraziò con la sua voce calma e dolce. Mi raccontò di sé e io la ascoltavo a gambe incrociate sulla sedia. Guardavo le sue dita stringere il tessuto della gonna e le sue fossette comparire e scomparire mentre mi parlava dei libri che aveva letto e che mi consigliava caldamente. Poi mi parlò di quel matrimonio che, giorno per giorno, andava sempre più a rotoli e, non so con quale coraggio, le dissi "Tu meriti il vero amore": lei mi guardò negli occhi stupita, probabilmente nessuno le aveva mai detto una cosa simile e il suo volto si illuminò accompagnato da un dolce sorriso, uno di quelli che solitamente riservi a pochi e voglio continuare a credere che quello fosse solo per me.

Conservero per sempre nel mio cuore quel sorriso di un giovane donna che cercava l'amore e voleva dare il suo cuore in mano ad un uomo che fosse disposto ad amarla, Francesca voleva essere amata per davvero ma mio fratello amava solo se stesso e il suo mondo grigio e triste. Io ho provato ad essere quella persona speciale ma non è andata come entrambi volevamo, è stata colpa mia se Francesca è morta, io l'ho baciata, ho combinato un disastro e lei non se lo meritava.

Nemmeno stare qui in eterno mi farà passare quei sensi di colpa che mi trafiggono il petto ogni santo giorno, ma almeno qualcosa c'è ancora: il sorriso di Francesca, che ogni giorno, come se fosse il primo, mi fa battere il cuore.

**È** accaduta nella giornata di ieri, nei pressi di Rimini, la triste vicenda che ha coinvolto le due famiglie Da Polenta e Malatesta.

La giovane Francesca da Rimini e Paolo Malatesta sono stati i protagonisti di un terribile omicidio e il colpevole sembra essere proprio il fratello di quest'ultimo, Gianciotto Malatesta.

di Francesca Bonazza

## STORIA D'AMORE FINITA IN TRAGEDIA

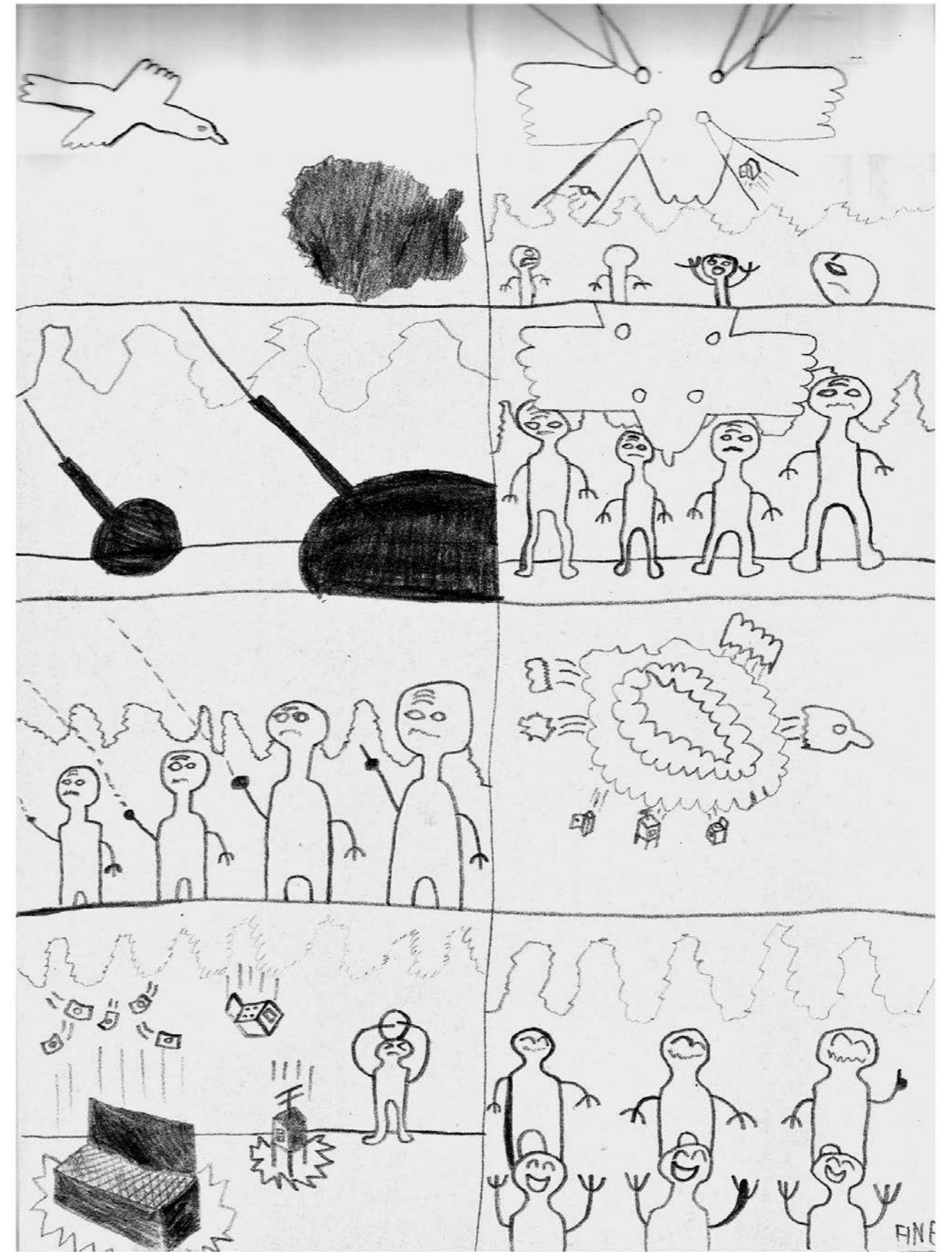
La tragedia sembra essersi consumata per colpa di una relazione extraconiugale tra le due vittime e non è mancata la gelosia a fare la sua parte, portando l'assassino a porre fine alla vita di entrambi, dopo averli colti sul fatto. Il matrimonio sembrava non andare per il verso giusto e Gianciotto Malatesta dichiara di aver avuto dei sospetti già dall'inizio, in quanto la moglie usciva troppo spesso con la scusa di leggere. Proprio il libro da cui era ossessionata da un po' è stato ritrovato sulla scena del delitto, si tratta del best seller Lancelot, che racconta la storia d'amore tra Lancillotto e Ginevra: il libro era ancora aperto alle ultime pagine. E' una delle letture più famose degli ultimi tempi, al libro si ispira l'omonima serie TV che ora sta spopolando tra i giovani; probabilmente i due amanti si stavano immedesimando in quelle parole d'amore.

Dietro queste dichiarazioni, rilasciate dall'assassino, potrebbe celarsi la seconda ipotesi ancora in fase di investigazione: non si esclude che Gianciotto volesse sbarazzarsi della moglie solo per prendere possesso delle sue terre. Di Francesca sappiamo che era una donna colta ed esperta di letteratura, ma di Paolo sappiamo ancora poco se non che anche il giovane era sposato con un'altra donna.

Non si sa esattamente come proseguiranno le indagini su questo omicidio, se Gianciotto Malatesta grazie alla sua posizione agiata ne uscirà totalmente pulito o se verrà punito: in entrambi i casi, ci saranno tutti gli aggiornamenti e le nuove notizie sull'accaduto. Francesca Bonazza, 3D



# NUVOLE



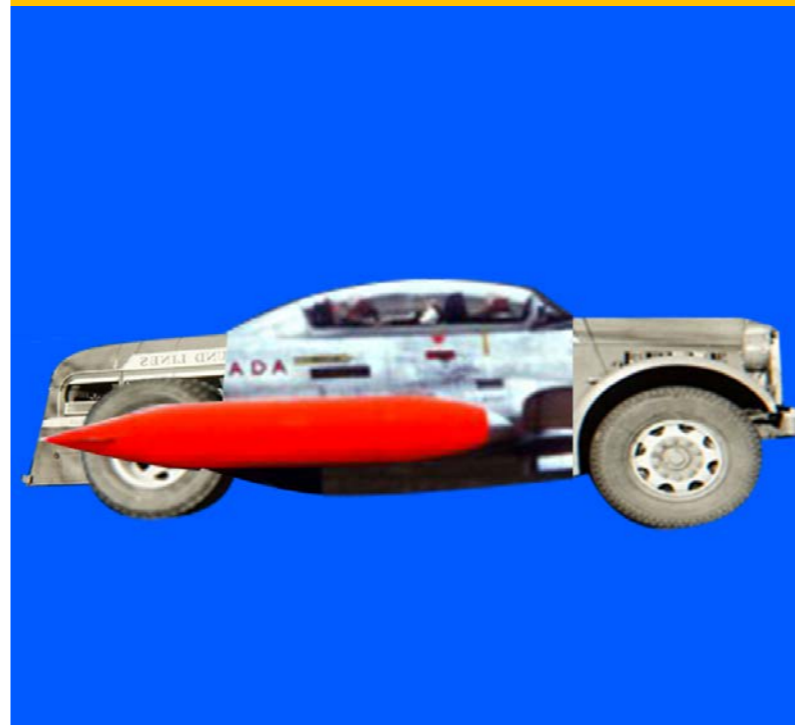
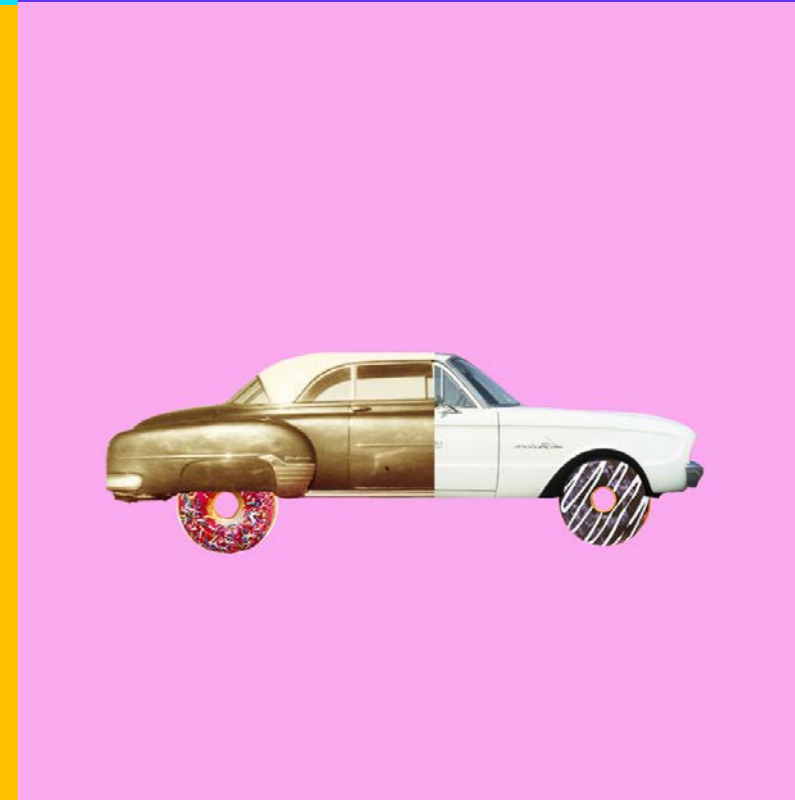
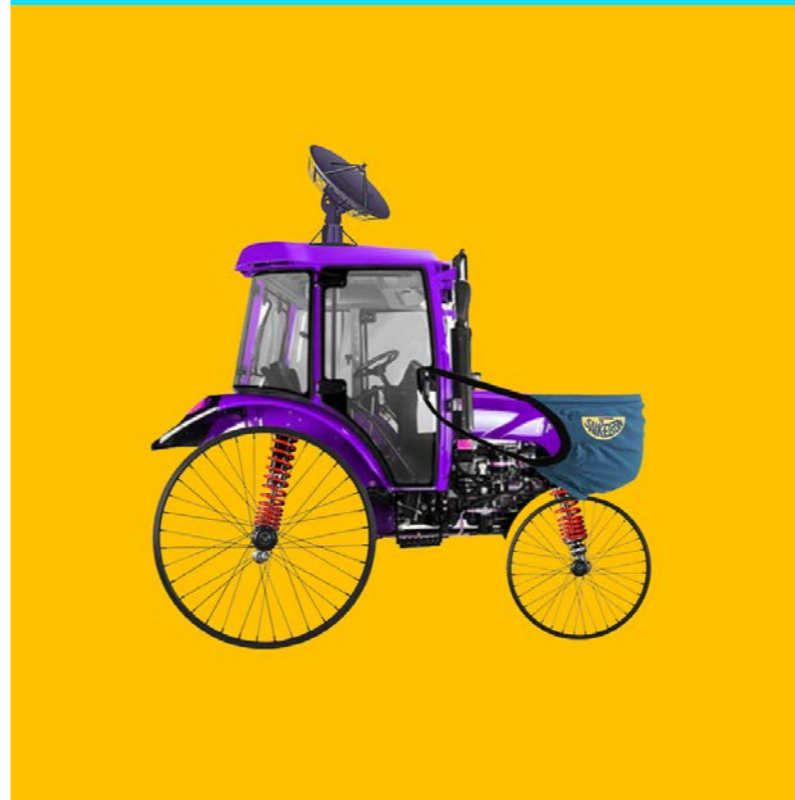
Davide Geromel



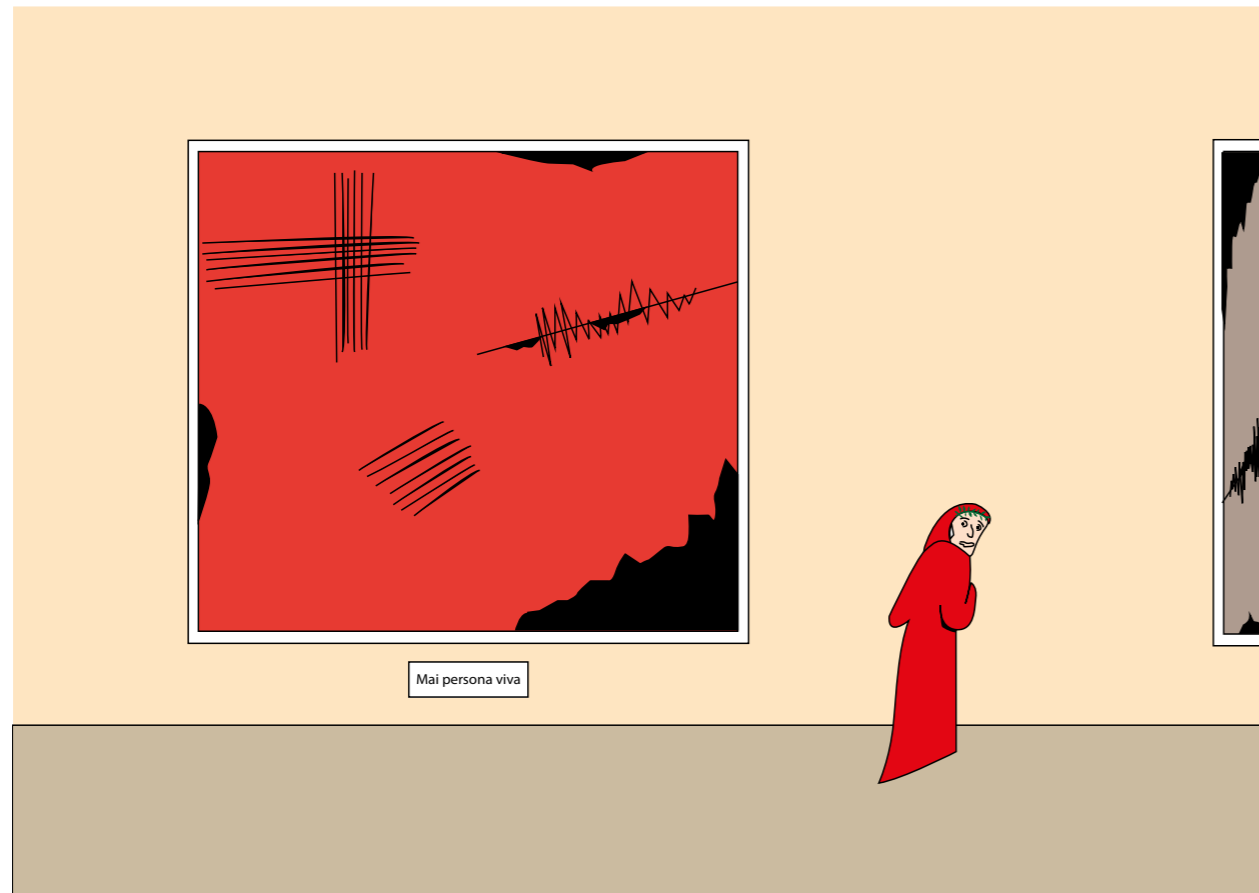
Enrico Salvador



Eduardo Arroyo



Tutti i collage digitali di queste pagine sono stati realizzati dagli studenti della 3Ddcp



Asia Serena



Sarah Guizzo

# Bisogna portare Paziienza

di Strade Blu, Il Post



**M**i chiamo Andrea Michele Vincenzo Paziienza, ho ventiquattr'anni, sono alto un metro e ottanta-sei centimetri e peso settantacinque chili. Sono nato a San Benedetto del Tronto, mio padre è pugliese, ho un fratello e una sorella di ventidue e quindici anni. Disegno da quando avevo diciotto mesi, so disegnare qualsiasi cosa in qualunque modo. Da undici anni vivo solo. Ho fatto il Liceo Artistico, una decina di personali, e nel '74 sono diventato socio di una Galleria d'arte a Pescara: Convergenze, centro d'incontro e di formazione, laboratorio comune d'arte. Dal '75 vivo a Bologna, sono stato tesserato dal '71 al '73 ai marxisti leninisti. Sono miope, ho un leggero strabismo, qualche molare cariato e mai curato. Fumo pochissimo. Mi rado ogni tre giorni, mi lavo spessissimo i capelli, e d'inverno porto sempre i guanti. Ho la patente da sei anni ma non ho la macchina. Quando mi serve, uso quella di mia madre, una Renault 5 verde. Dal '76 pubblico su alcune riviste. Disegno poco e controvoglia. Sono comproprietario del mensile "Frigidaire". Mio padre, anche lui svogliatissimo, è il più notevole acquerellista ch'io conosca. Io sono il più bravo disegnatore vivente. Amo gli animali ma non sopporto di accudirli. Morirò il sei gennaio 1984.

Andrea Paziienza in un articolo sul giornale Paese Sera, 4 gennaio 1981

## Morte

Andrea Paziienza, geniale fumettista e disegnatore italiano, parlava spesso e con disinvoltura della morte, e della sua morte in particolare. Nel libro *Il giovane Paziienza* (2001), il suo amico e poeta sanseverese Enrico Fraccacreta ha raccontato che a quindici anni Paziienza disegnò il suo funerale: «Lo disegnò sapendo che sarebbe diventato famoso, lo dice chiaramente quella bara portata sulla spalla dalla folla [...]. Tra i volti disperati, contratti per il dolore, si riconosce inequivocabilmente quello del padre. Quindi Andrea sapeva che questi gli sarebbe sopravvissuto». Al padre aveva ripetuto molte volte: «Se mi dovesse succedere qualcosa, voglio solo un po' di terra a San Severo, e un albero sopra». A San Severo, comune pugliese in provincia di Foggia, Paziienza aveva trascorso la sua infanzia, anche se era nato nelle Marche a San Benedetto del Tronto, perché la madre aveva voluto partorire nella vecchia casa di famiglia. Poche settimane dopo la sua nascita, nel 1956, i Paziienza erano già tornati in Puglia. Quel luogo, San Severo, è sempre stato considerato da Paziienza la sua casa, lì aveva i suoi maggiori affetti e ci tornava ogni volta che poteva.

Paziienza, che nelle sue tavole si firmava "Paz" (quando non con nome e cognome, e talvolta con qualche variazione tipo "APaz"), fa parlare spesso di morte anche i personaggi dei suoi fumetti, specialmente quelli con tratti autobiografici. L'esempio più emblematico è in una delle sue ultime opere, *Gli ultimi giorni di Pompeo* (1985), in cui vengono raccontate le 27 ore che separano il protagonista – Pompeo, appunto – dal suo tentativo di suicidio per overdose di eroina. In quelle ore di attesa, che nell'opera sono costruite come un lungo flashback, la morte è affrontata senza timori («cercò la paura ma non la trovò», dice la voce narrante nella scena in cui il protagonista deve decidere se iniettarsi un'enorme dose di eroina che presumibilmente lo ucciderà). Tutta l'opera è piena di ironia e sarcasmo, che vengono improvvisamente spezzati nel finale, quando dopo essere sopravvissuto al primo tentativo di suicidio, Pompeo si impicca. I commentatori (e sua moglie) sono concordi

Illustrazioni di Enrico Salvador

nel riconoscere Paziienza in Pompeo: i due non sono del tutto sovrapponibili, ma certamente quella era una versione di sé che Paziienza riteneva possibile, per quanto iperbolica. Molti poi considerano Pompeo (l'altro modo in cui viene chiamata l'opera) come il testamento di Paziienza, che di lì a poco sarebbe morto, lui sì per overdose di eroina, il 16 giugno 1988. La sua previsione, «morirò il sei gennaio 1984», si rivelò sbagliata, anche se non di molto: mentre la maggior parte delle persone non ha percezione della morte, o la considera molto lontana, in Paziienza è sempre stata presente – forse anche per il suo vivere al limite, e per il consumo di eroina – come una possibilità che poteva realizzarsi da un momento all'altro.

## Staino

Sergio Staino è uno dei più noti vignettisti italiani, oltre che giornalista e regista. Fu molto amico di Andrea Paziienza («la prima volta io cercai disperatamente di fare amicizia, volevo che lavorasse con me») e fu una delle ultime persone a vederlo, il giorno prima che fosse trovato morto. Staino era direttore di *Tango*, inserto umoristico settimanale dell'Unità da lui ideato, e il 15 giugno 1988 Paziienza si presentò in redazione, a Roma. Era da poco tornato dal Brasile, dove era rimasto tre mesi – sembra – per disintossicarsi, e appariva pulito e in forma. «Era disperato, diceva che aveva bisogno di 4 milioni, che doveva pagare le tasse in tutti i modi», racconta Staino, e aggiunge: «La droga gli faceva raccontare un sacco di frottole». Staino gli propose un contratto per pubblicare le sue nuove storie su *Tango*. «Andai in amministrazione e riuscii a procurare 2 milioni di anticipo, che gli diedi. Non posso sapere se li usò per comprare della droga, ma lui morì di overdose la mattina dopo: si può immaginare il mio dramma personale».

## Sempre

Tornato dal colloquio con l'amministrazione per chiedere questo anticipo di denaro, Staino trovò la scrivania del suo ufficio stracolma di foglietti, e su ognuno c'era disegnato in un modo diverso Achille Occhetto, all'epoca po-

# Il POST

**Il Post** è un giornale online fondato da **Luca Sofri** nel 2010. Si occupa di storie e notizie che riguardano l'Italia e l'Estero e cerca di farlo in maniera ordinata, chiara e comprensibile, utilizzando un linguaggio colloquiale ma il più possibile rigoroso e cercando di evitare luoghi comuni linguistici e culturali. Il giornale non ha un paywall, quindi le notizie possono essere lette da tutti, ma per gli abbonati (che rappresentano una parte importante delle entrate dell'azienda) ci sono dei vantaggi nella navigazione del sito — che può essere fatta senza banner pubblicitari — e nei contenuti esclusivi come i podcast di **Francesco Costa (Morning)** e **Matteo Bordone (Tienimi Bordone)**. Inoltre, il Post, cura diverse newsletter su temi vari e l'articolo presentato in queste pagine è stato originariamente pubblicato sulla newsletter



**Strade Blu** è una newsletter di reportage dalla provincia italiana, una raccolta di storie provenienti dall'Italia laterale, quella distante dalle grandi città, costruite in maniera approfondita.

Cantarane ha chiesto a Strade Blu di poter pubblicare questo reportage su **Andrea Paziienza**, importante disegnatore scomparso precocemente, che era uscito nella newsletter del 29 novembre 2021. Ringraziamo molto Strade Blu e il Post per averci dato la possibilità di pubblicarlo.

Per chi volesse approfondire il lavoro del Post può andare a questo sito: <https://www.ilpost.it>

E per chi volesse invece iscriversi alla newsletter Strade Blu, si va qui: <https://www.ilpost.it/2021/09/27/la-newsletter-di-strade-blu/>





litico di spicco del PCI (di lì a pochi giorni ne sarebbe diventato segretario). Non c'era nessun motivo in particolare però: «Lui disegnava sempre, ogni volta che poteva, non riusciva a stare fermo», dice Staino, «forse quando faceva l'amore... Allora può darsi che smettesse». Staino e molti altri che hanno conosciuto Paziienza raccontano che disegnava mentre ascoltava qualcuno, mentre parlava con altre persone, mentre stava in compagnia e si faceva tutt'altro, mentre concedeva un'intervista (a questo proposito se ne trovano diverse prove su YouTube). «A ripensarci avrei voluto filmarlo, ogni tanto», dice ancora Staino, «come quando facevamo gli spettacoli di Tango dal vivo, David Riondino cantava le sue canzoni davanti al pubblico e Paziienza le illustrava in diretta, velocissimo, una scena dopo l'altra. C'era un entusiasmo che lo muoveva».

Una cosa che impressionava tutte le persone che lo vedevano disegnare era la tecnica con cui arrivava al risultato finale. Ancora nel Giovane Paziienza, Enrico Fraccareta l'ha così descritta: «Iniziava il disegno in parti diverse del foglio, con una serie di tratti apparentemente estranei tra loro, così che, per un bel po' di tempo, non capivamo mai cosa stesse disegnando. Solo gli ultimi tre o quattro segni completavano il quadro. E di colpo tutto diventava chiaro, logico, bello, divertente, raffinato».

### Disegna!

Paziienza era figlio di un insegnante di educazione artistica, Enrico Paziienza, e di un'insegnante di educazione tecnica, Giuliana Di Cretico. «Il mio primo disegnino riconoscibile l'ho fatto a 18 mesi, era un orso, questo testimonia quanto era forte in me il bisogno di disegnare», raccontò lui stesso (è fra le frasi raccolte nella monografia L'autore e il fumetto). Disse anche di essere stato, da piccolo, molto presuntuoso, per la convinzione – alimentata dal padre – di essere «bravo, eccelso». In un numero speciale della rivista abruzzese Vario, uscito in occasione dei dieci anni dalla morte di Paziienza, Adriana De Filippis raccontò di averlo conosciuto molto piccolo, nel 1963, quando lei frequentava la seconda me-

dia a San Severo:

«Durante una lezione di disegno, mentre il mio insegnante, il prof. Enrico Paziienza, apprezzatissimo acquarellista pugliese, cerca di imprimere nelle nostre menti alcuni rudimenti di questa disciplina, un ragazzino di sette anni entra nella mia classe: «Ciao papà, quando finisci?», i due si dicono qualcosa, poi Enrico esclama: «Andrea, disegna qualcosa alla lavagna!». E Andrea, preso un gessetto, con una mano velocissima, un po' nervosa, disegna un cavallino guizzante, in movimento, pronto al balzo, e ai miei occhi di adolescente forse poco predisposta alle arti del disegno, sublime!».

### Visca

Dopo l'infanzia a San Severo, a 13 anni Paziienza si trasferì a Pescara per frequentare il liceo artistico, andando a vivere da solo. In quel periodo il suo migliore amico diventò Sandro Visca, che aveva 11 anni in più di lui ed era uno dei suoi professori, insegnava «figura disegnata». «Mi fece subito capire che non avrei mai avuto con lui il classico rapporto – pur libero e diverso in quell'ambiente – tra alunno e professore. Lui era l'attore e io la spalla», ha raccontato lo stesso Visca a Vario. Paziienza lo prendeva in giro di continuo, riempiva i banchi di disegni che lo ritraevano in situazioni porno, lo metteva in difficoltà davanti agli altri studenti, ma alla fine Visca non riusciva mai ad arrabbiarsi sul serio (molte tavole di quegli anni sono raccolte in Visca, del 2006). Fu una presenza fondamentale per contrastare la solitudine di Paziienza in quegli anni, che era molto giovane e soffriva la lontananza da casa: Visca lo ospitava spesso a casa sua, gli faceva da mangiare, passavano moltissimo tempo insieme.

Fu importante anche per il suo sviluppo artistico, nonostante Visca abbia detto in più occasioni di non avere avuto nulla da insegnargli a livello tecnico, perché il giovane Paziienza conosceva l'anatomia umana e animale a memoria, in modo innato e istintivo. Visca fu il primo a comprendere la tendenza di Paziienza a disegnare storie e lo incoraggiò a svilupparla. Nacque così quello che fu probabilmente il suo primo fumetto, Don Viskotte della Man-

cia, con protagonista una caricatura di Sandro Visca in situazioni assurde. Visca lo introdusse a frequentazioni artistiche che lo portarono più tardi a esporre per la prima volta sue opere, nella galleria «Convergenze», di cui poi Paziienza divenne uno dei titolari. Lo stesso Visca lo convinse che per avere successo sarebbe dovuto andare via da Pescara, e dopo il liceo Paziienza si trasferì a Bologna.

### Alter

A Bologna Paziienza si iscrisse al DAMS, il corso di laurea in Discipline delle Arti, Musica e Spettacolo, che però non portò mai a termine: lo lasciò quando gli mancavano due esami per laurearsi. In quegli anni Bologna era la città in cui erano più attivi i movimenti studenteschi e operai nati dopo la crisi delle organizzazioni della sinistra extraparlamentare che erano state protagoniste delle lotte sociali del Sessantotto. Questo contesto fece da sfondo a Le straordinarie avventure di Pentothal, la prima opera pubblicata da Paziienza.

La pubblicazione non era affatto cosa semplice, per un giovane semiconosciuto com'era lui in quel momento: Paziienza ci provò senza pensarci troppo, anche perché aveva bisogno di mantenersi. Lobiiettivo fu fin da subito provare a pubblicare le sue tavole su Alter Alter, una rivista mensile che usciva come supplemento del noto settimanale di fumetti Linus (inizialmente infatti si chiamava Alterlinus), a cui venivano riservate storie meno attinenti alla linea umoristica della rivista principale. Alter Alter ebbe un enorme seguito e pubblicò per anni alcuni fra i migliori fumettisti a livello internazionale, tra cui Battaglia, Moebius, Altan e poi naturalmente Andrea Paziienza. Quando andò a Milano per mostrare i suoi lavori, Paziienza saltò i numerosi colloqui e rifiuti a cui erano normalmente sottoposti i giovani fumettisti come lui, perché le sue tavole furono casualmente notate da Hugo Pratt, il celebre fumettista italiano di Corto Maltese. Pratt era uno dei più influenti autori di fumetti dell'epoca, pubblicava anche su Alter Alter e il suo giudizio diede il via alla fama delle Straordinarie avventure di Pentothal, che uscì-

rono tra il 1977 e il 1981, diventando inaspettatamente un enorme successo.

### Pentothal

Era il soprannome del protagonista del fumetto, ambientato a Bologna negli anni intorno alla contestazione giovanile del 1977: il "Pentothal" è un farmaco appartenente alla classe dei barbiturici, cioè quelli che agiscono come anestetici o sedativi. Quando aveva già consegnato il primo capitolo dell'opera, avvenne a Bologna un fatto che cambiò la storia di quegli anni e che sconvolse Paziienza: l'11 marzo, durante alcuni scontri tra forze dell'ordine e studenti della sinistra extraparlamentare, fu ucciso uno studente di Medicina, Francesco Lorusso, militante di Lotta continua. Paziienza sentì il bisogno di riscrivere l'ultima tavola del primo capitolo di Pentothal, e andò di corsa a Milano per farla sostituire.

Nella nuova tavola era ritratto lui stesso, con un'espressione spaventata e smarrita, mentre ascoltava gli annunci della storica emittente bolognese militante Radio Alice in seguito all'uccisione di Lorusso. Paziienza diceva di sentirsi «tagliato fuori», probabilmente perché si rammaricava di non aver compreso a pieno il momento storico che aveva rappresentato nella sua storia. Più in basso infatti dice, in una nota al lettore: «Ero convinto di disegnare uno sprazzo, sbagliando clamorosamente perché era invece solo un inizio». Riuscì a sostituire la vecchia tavola per tempo.

### Zanardi

Nel 1977 Paziienza entrò anche nel gruppo della rivista Cannibale, poco più tardi cominciò a pubblicare anche sul Male e nel 1980 fondò con altri il mensile Frigidaire. Lì comparve il personaggio di Zanardi, uno dei più noti di Paziienza, studente liceale bolognese che voleva rappresentare una parte della gioventù degli anni Ottanta, quella che non studiava, non lavorava, non aveva interessi e si drogava. In un'intervista a Linus, Paziienza disse: «La caratteristica principale di Zanardi è il vuoto. L'assoluto vuoto che permea ogni azione».



### Pert

Negli anni Ottanta Paziienza produsse tantissimo. Si cimentò in generi diversi, continuando a lavorare ai suoi personaggi, ma disegnando anche singole vignette satiriche, copertine di dischi, spot grafici. Sulla satira politica in particolare, il suo rimane ancora oggi un caso unico. Prese in giro i politici dell'epoca, sempre a modo suo ma come del resto facevano tutti i suoi colleghi: Andreotti e Craxi, per esempio. Ebbe però un rapporto del tutto inedito con l'allora presidente della Repubblica Sandro Pertini, che fu in carica dal 1978 al 1985. Pertini fu proprio uno dei personaggi di Paziienza, e con il soprannome affettuoso di "Pert" fu protagonista di alcune delle sue serie più famose: spesso insieme alla sua spalla, lo stesso Paz, aiutante inetto e sbadato che Pert doveva tenere a bada. C'è una serie in cui Pert e Paz combattono insieme nella guerra partigiana,

una in cui Pert è prigioniero e Paz lo va a trovare in carcere con assurdi travestimenti, altre ambientate in epoche a loro contemporanee. Poteva metterlo un po' in ridicolo, certo, ma alla fine Pert ne usciva sempre bene, e diventava un tramite per criticare senza riserve la società o la politica. Come ha notato lo scrittore Rudi Ghedini, «per Paziienza, Pertini è un eroe su cui (e con cui) si può scherzare».

I due in realtà non si conobbero mai direttamente, ma Pertini amava stare al gioco e invitò al Quirinale lui e i suoi colleghi del Male Vincino, Forattini e Sparagna. Gli altri tre andarono, mangiarono bene e chiacchierarono col presidente. Sparagna raccontò che Pertini li salutò dicendo: «Se vi sbattono in galera, fatemelo sapere che vi tiro fuori. La stampa dev'essere libera». Paziienza disse che nessuno lo aveva avvisato, gli altri dissero invece che aveva un impegno.

### Oggi

Sono in molti a raccontare che nell'ultima fase della sua vita Paziienza volesse passare ad altre forme d'espressione, come il film, sia da regista che da attore. Roberto Benigni lo avrebbe voluto nel suo film Il piccolo diavolo, ma lui morì prima, e alla fine glielo dedicò. Staino aveva pensato a lui come protagonista di Cavalli si nasce, che uscì nel 1989. Sembra che lo stesso Paziienza avesse già sceneggiato un film su Zanardi e ne stesse progettando altri, come ha raccontato a Repubblica la moglie Marina Comandini nel 2018.

«È un po' il passaggio che ha fatto ora Zerocalcare», commenta Sergio Staino, che non vuole creare paralleli tra i due ma garantisce: «Non c'è autore di fumetto oggi che non abbia influenze di Paziienza». E visto che ormai lo stile di Zerocalcare è noto anche a chi non si intende di fumetti, si può fare qualche esempio di caratteristiche comuni ai due: il ritmo incessante della narrazione, i collegamenti analogici continui per flusso di coscienza, la capacità di raccontare attraverso elementi quotidiani. Paziienza è uno di quegli autori talmente grandi che è difficile stabilire se le sue influenze siano dirette o indirette.

### Montepulciano

Oltre a produrre molto, in questi ultimi anni Paziienza acquisì grande fama. Come molti a Bologna in quegli anni, cominciò a fare largo uso di eroina, alternando periodi in cui riusciva a starne più lontano e a disintossicarsi parzialmente. Nel 1984, per provare ad allontanarlo da quella vita, l'editore e amico Mauro Paganelli lo portò a Montepulciano, un piccolo centro sui colli senesi in Toscana, dove sembrò ritrovare serenità. Poco tempo prima di trasferirsi lo aveva lasciato la fidanzata storica, Elisabetta Pellerano.

Queste premesse fecero da sfondo ai temi di una bellissima intervista, ancora disponibile su YouTube, che Paziienza fece con il giornalista Red Ronnie quando già viveva a Montepulciano, in cui emergono molti aspetti della sua personalità. Poco prima di mettersi, come sempre, a disegnare, Paziienza raccontò (nel suo modo, senza mai dare punti di riferimen-

to) che stava soffrendo: «Due miei cari amici si sono lasciati, si sono sposati due anni fa e io sono stato al matrimonio con la mia ragazza, con la quale stavo da cinque anni. Insomma... e questo è già un fatto grave. Ma ancora più grave è che questo mio amico si è messo con la mia ragazza!», e si mette a ridere. In realtà lui ed Elisabetta Pellerano si erano già lasciati, ma diceva di soffrire ancora. Poco tempo dopo conobbe Marina Comandini, anche lei disegnatrice, e se ne innamorò. Si sposarono un anno dopo.



### Astarte

Questo passaggio autobiografico è presente anche in Pompeo, che stava scrivendo in quegli anni. Di lì a poco avrebbe cominciato a lavorare anche ad Astarte, opera che narrava le gesta del cane del condottiero cartaginese Annibale, in cui si fa ancora più matura la scrittura del genere del poema già sperimentata con Pompeo. Fu secondo molti il suo lavoro migliore («l'esplosione massima della sua forma artistica», dice Staino), che però rimase incompiuto. Il finale di Astarte non si conosce, ma secondo Roberto Saviano si percepisce quasi la volontà «di pensare a come sarebbe andata la storia se il generale nero Annibale avesse vinto, [...] forse proprio nella sua incompiutezza c'è la possibilità di una storia non realizzata». Come non ci fu in Astarte, il lieto fine non si ebbe nemmeno nella storia personale di Andrea Paziienza, che morì a Montepulciano per overdose di eroina, in modo assai più simile al protagonista di Pompeo. Fu sepolto a San Severo, come voleva lui.

### Riferimenti

Andrea Paziienza disegnò una grande quantità di bozzetti per il manifesto che doveva accompagnare fuori dall'Italia La città delle donne di Federico Fellini. Non era mai soddisfatto finché un giorno, a Bologna, mentre era su un autobus: «Mi voltai e vidi una ragazza che aveva il sole che le batteva sul naso e sulla bocca ma che le lasciava in ombra gli occhi. Era un sole raden-

te, lei una ragazza bruna, le aggiunsi un orecchino». Nacque così la "donna con l'orecchino" che La Gaumont, la casa di produzione del film, diffuse a livello mondiale. Fellini spiegò così la scelta di collaborare con il giovane artista: «Per La città delle donne volevo un manifesto che si discostasse dai soliti perché è un film che ha aspetti fantascientifici oltre a essere un viaggio onirico nel labirinto della psiche del maschio italiano. Ho scelto Andrea Paziienza per la creazione del manifesto proprio perché pensavo potesse illustrare e anticipare lo spirito del film. Andrea fece una serie di bozzetti ed infine ho scelto un disegno che sembrava più la reclame di un parrucchiere per signora. Ma aveva il pregio di essere molto suggestivo».

### Film:

- Il piccolo diavolo, Roberto Benigni, 1988 (su Disney+) - Ovosodo, Paolo Virzi, 1997 (su Prime Video) - Paz'77, Stefano Mordini, 2001 (film-documentario) - Paz!, Renato De Maria, 2002 - Fiabeschi torna a casa, Max Mazzotta, 2013 (su YouTube)

### Libri:

- L'autore e il fumetto, Milo Manara e Andrea Paziienza (a cura di Vincenzo Mollica), 1982 - Pertini, Andrea Paziienza (raccolta di tutte le storie sul tema a cura di Primo Carnera Editore), 1983 - Perché Pippo sembra uno sballato, Andrea Paziienza, 1983 - Il giovane Paziienza, Enrico Fraccacreta, 2001 - Satira 1978-1988, Andrea Paziienza (a cura di Felice Cappa), 2001 - Andrea Paziienza. I segni di una resa invincibile, Rudi Ghedini, 2005 - Storie. 1977-1980, Andrea Paziienza, 2020

«Paziienza è riuscito a rappresentare, in vita e anche in morte, il destino, le astrazioni, la follia, la genialità, la miseria, la disperazione di una generazione che solo sbrigativamente, solo sommariamente chiameremo quella del '77 bolognese», ha scritto Pier Vittorio Tondelli. Per chiudere qualche cerchio la prossima settimana, qui, parleremo del 1977 a Bologna, perché alcune cose che abbiamo incontrato e incontreremo in Strade blu hanno origine nell'impazienza di quell'anno. Ciao!

**dall'inferno al paradiso** — *Racconto di come sono diventata una Assistente di Volo — Cappuccino morbido, ovvero guidare un ultraleggero*  
 di Giulia Casarini

*di Guido Bassan*





# Racconto **di**

di Giulia Casarin

Mi presento, sono Giulia, ho 22 anni e da poco più di un mese faccio l'assistente di volo per una delle compagnie low cost più conosciute in Europa.

Ho scelto di fare questo lavoro primo, perché mi ha sempre un po' incuriosito; secondo, quando ho finito la mia esperienza da ragazza alla pari negli Stati Uniti, non sapevo bene che cosa volevo fare della mia vita, ero solo certa del fatto che amo viaggiare e volevo fare un lavoro dinamico.



# SONO come

Che cosa serve per fare l'assistente di volo vi starete chiedendo? Beh, i requisiti variano di compagnia in compagnia però i più comuni sono: avere 18 anni (per alcune compagnie 21), per l'altezza di solito da e oltre 160 cm, l'inglese è un must, alcune compagnie richiedono anche una seconda lingua; saper nuotare, diploma di scuola superiore e un passaporto valido.

Se si hanno tutti i requisiti una volta mandata la vostra candidatura, la compagnia vi contatterà per fare un test di inglese e un colloquio, tutto online a causa del COVID. Una volta passato il colloquio, se venite accettati, dovrete fare un corso che di solito dura sei settimane. Prima del corso però la compagnia farà un background check della vostra persona, in poche parole dovrete fornire informazioni di cosa avete fatto negli ultimi cinque anni, vi chiederanno: casellari giudiziari di tutti i paesi in cui siete stati, (io per esempio ho dovuto richiedere quello statunitense e italiano), referenze di lavori precedenti o se non avete alcuna esperienza lavorativa, dovrete fornire referenze scolastiche.

Fatto tutto questo inizierà il corso, che sarà tenuto da un istruttore che prima era un No1 cioè il rango più alto degli assistenti di volo. In questo corso si andranno ad imparare procedure di emergenza come evacuazione, ammassaggio; procedure di pronto soccorso e come reagire se ci si imbatte in una di queste.

Ovviamente c'è bisogno di 'mettersi sotto' e studiare perché durante il corso si terranno degli esami, che se andranno a buon fine vi garantiranno l'accesso nel mondo di questo bellissimo lavoro, e da lì si inizia con questa incredibile esperienza.



# diventata una assistente di volo

Grazie a questa esperienza sto conoscendo tante nuove persone, lavoro a contatto con gente che proviene da tutto il mondo e non parlo solamente di passeggeri, ma anche di colleghi di lavoro. Ogni giorno è diverso e dinamico, infatti non si vola sempre con gli stessi colleghi ma si cambia sempre e ovviamente si comunica sempre in inglese.

La compagnia aerea per cui lavoro è una compagnia a 'corto raggio', questo vuol dire che si fanno tratte più o meno brevi (max 4-5 ore) e purtroppo non mi fermo mai nei posti in cui volo, ma il mio obiettivo è di fare esperienza e poi spostarmi in una compagnia a 'lungo raggio' e che quindi fa tratte molto più lunghe ma che mi permette di visitare tutti i luoghi bellissimi in cui volo.



Per fare questo lavoro ho imparato che bisogna essere molto flessibili, disposti ad alzarsi molto ma molto presto (non sempre) e soprattutto essere disposti a vivere nella base assegnata dalla compagnia aerea, io per esempio vengo da un paesino sperduto in provincia di Padova ma ora per lavoro mi sono trasferita a Napoli. A parte questo sforzo, che per me non è perché volevo andare via di casa, questo lavoro mi permette di avere anche molto tempo libero, infatti ho sempre tre giorni di riposo che seguono cinque di lavoro, e quindi ho la possibilità di fare quello che più mi piace.

Devo dire che prima di iniziare a lavorare ero molto in ansia, perché ovviamente devo mettere in pratica tutto quello che ho imparato al corso (spero di non dover mettere in pratica mai le procedure di emergenza) e si sa, tra teoria e pratica è molto diverso, ma passato un po' di tempo mi sento sicura quando faccio il mio lavoro.●

# cappuccino morbido con la testa tra le nuvole

di Guido Bassan



**S**i vede che gli alunni sono metereopatici, ci sono delle settimane senza sole dove l'attenzione visivamente cala in base al tepore che l'ambiente trasmette loro. Questa settimana era stata molto uggiosa ed avevo bisogno di liberare la mente.

Eccomi quindi sabato a fare i controlli prevolo, il meteo buono, la visibilità al suolo era al limite ma accettabile. Radio sintonizzata su Treviso approach 120.400 per avere un orecchio sul traffico aereo. Mi posiziono. Grido ELICA e pochi minuti dopo sono sulla pista con la barra al petto a creare velocità. Non c'è vento e si sente la differenza tra le vibrazioni delle ruote sull'erba e lo stacco, quando la vela fa portanza e ti separa dalle regole dei comuni mortali con i piedi per terra.

Oggi ho voglia di montagne, dirigo la prua verso Nervesa della Battaglia e mi tengo basso sopra il Piave per evitare eventuali turbolenze dei velivoli militari che decollano da Aviano. Passo il Piave e mi vengono incontro le collinette bitorzolute di Susegana, gli spuntoni affilati di Tarzo e comincio a scorgere la vallata del Fadalto. Mi metto sulla verticale di Vittorio Veneto, barra a zero e do gas.

Più prendo quota, più il grigiame si affievolisce, più i deboli raggi solari passano quelle goccioline in sospensione che ovattano il mondo. Ecco che a 2000 piedi avviene...

Vi è uno strato sottile che cambia il mondo. Sotto, tutto quello che è umidità condensa e si frappone tra te e le cose, ti mette un velo sugli occhi che ti cambia la realtà. Sopra quello strato sottile non c'è alcuna condensa e le giornate sono limpide come se fosse un perenne ferragosto.

La luce prende a rimbalzare di nu-

voletta in nuvoletta fino a cadere sulle pendici delle montagne e sbatte sulle foglie dei diversi alberi restituendo un'infinita sfumatura dello stesso verde.

Mi distanzio dalla vallata del Fadalto, non vorrei mai che i suoi versanti chiari e scuri creassero venti strani, mi metto a veleggiare sotto il Pizzoc con il suo verde scaldato dal sole e mi sento un rapace tra le correnti ascensionali, le montagne mi chiamano, le vallate rimpiccioliscono mano a mano.

A 5000 piedi si vede... Lo smeraldo del Cansiglio appare in tutta la sua piccolezza stretto tra boschi e piccole vette, 500 piedi più in alto le montagne dietro a Belluno e la valle di Longarone appaiono timidamente. Poca Neve.

È a quel livello di quota che però l'ambiente si fa sentire, meno due gradi, nessun problema, motore caldo e la benzina ancora liquida nel serbatoio, io invece, passamontagna a posto, giaccone e guanti corretti ma vi era un piccolo anello alle caviglie tra le scarpe, i calzini non troppo pesanti e la tuta doposci che stava mandando segnali di cedimento, dei piccoli aghetti sulla pelle che mi ricordavano che quel sole invernale non scaldava poi così tanto.





Tolgo gas, lascio la barra e mi riempio gli occhi di infinito, altro che siepe, avevo le Alpi ad essermi limite, ad un pubblico così vasto non puoi non fare un inchino.

Decido per un tre e sessanta, gas a mezzo, barra di lato leggermente verso l'antistallo ed inizio il giro su me stesso. In quel momento la vedo, la foschia, il caigo che mi ero lasciato in pianura mi si ripresenta quando volgo la prua verso ovest e verso sud. Le nuvole, congelate dall'assenza di vento, sbattono contro le montagne come la schiuma del cappuccino sulla tazza, son li vaporese e morbide che aspettano un soffio, un alito che le sposti da quella staticità.

Forse aspettano qualcuno che si tuffi nella vita, che smuova quella monotonia statica data da tv, compiti da correggere, campanelle e code per il bagno. Forse aspettano solo me.

Saluto le montagne, tolgo gas, motore al minimo e barra al petto, il delta comincia a perdere quota e mi tuffo in quel cappuccino morbido●

# Wunderkammer

l'arte fatta in casa

La Redazione

In ogni casa, in ogni sgabuzzino, in ogni magazzino delle scope, se si sa guardare si possono trovare tesori d'arte sepolti dal tempo. Così abbiamo deciso di mostrarvi alcune opere che sonnecchiano nelle nostre case, cercando di raccontarvele e spiegarvi la storia che contengono. Fatelo anche voi con un oggetto che avete a casa e mandateci la sua foto e un racconto della sua storia. redazione@bestatreviso.edu.it



Francesca Bonazza

## Fiorella e le altre

È da quando sono piccola che amo la musica, i miei genitori mi hanno cresciuta con le canzoni di Laura Pausini, Cesare Cremonini, Fiorella Mannoia e tanti altri artisti. Non c'è un giorno in cui io non indossi le mie cuffiette, probabilmente solo quando dormo. La musica per me è una via di fuga, un modo per scacciare via tutti i pensieri che ho nella testa, entro totalmente nel mio mondo e ci passo delle ore, molte volte ascoltando anche la stessa canzone, per più volte, finché non me ne rendo conto. Ogni giorno ho bisogno di quelle due ore di distacco totale dal mondo reale, solo io e la musica.

Isabella De Martin

## Una storia dietro

Molti sono gli oggetti a cui tengo, ma ho dovuto sceglierne solo alcuni dei tanti: i miei disegni. Ho disegni che conservo da quando ero piccolissima, e che hanno una storia dietro. Vedere negli anni come sono migliorata mi soddisfa molto, anche se so che c'è ancora molto da imparare. Passo molto tempo concentrata in un solo disegno, passo dal disegnare personaggi anime che amo a disegni più realistici.



Lorenzo Delli Carri

## Rubarsi la moda

È da quando sono piccolo mio papà mi tramanda un sacco di passioni, che ci hanno legati tantissimo. Crescendo sempre di più, entrambi siamo diventati l'un l'altro un punto di ispirazione dell'altro. In questi ultimi anni io mi sono appassionato alla moda, ho cercato da solo uno stile che mi piacesse di più e non a caso mio papà, a sua volta, si è appassionato a questo mio interesse. Ora entrambi andiamo in cerca delle scarpe perfette per ogni outfit o di quel paio di pantaloni che poi ci rubiamo a vicenda.

Sarah Guizzo

## Riflessi e scatti

La mia prima macchina fotografica, mi ricordo quando i miei genitori me la regalarono, avevo solo 5 anni. Già a questa tenera età avevo la passione per la fotografia, ho ancora impresso nella mente l'entusiasmo, finalmente ne avevo una tutta mia. Le facce stupite delle persone che vedevano le mie foto, non si spiegavano proprio come una bambina così piccola facesse delle foto così belle, senza saperne nulla. Sono passati più di 10 anni da quella mia prima macchina fotografica, la mia passione è maturata, così l'anno scorso i miei genitori mi hanno regalato una reflex. La felicità nell'aver ricevuto questo regalo, era la stessa di quando avevo 5 anni. Spero che questa mia passione possa mutare ancora e chissà magari in futuro potrà diventare il mio lavoro.





# INTERVISTE

# La terra dell'oro

Enrico Salvador  
intervista  
Soleima Di Gregorio

**Hai viaggiato attraverso la California nel 2005 provenendo dal Messico. Cosa ci facevi in Messico? E perché la California?**

Perché la California è stato per lo più un fatto causale, legato più alle circostanze che alla progettazione. In estrema sintesi è andata nel seguente modo.

Il Messico l'avevo raggiunto per fare un'esperienza collegata ai miei studi universitari. Avevo intenzione di scrivere una tesi di stampo antropologico e per questo pensai di avvicinarmi ad una comunità etnica chiamata Tarahumara. Avevo conosciuto questo nome attraverso un autore francese di teatro, Antonin Artaud. Lui era stato presso di loro perché voleva fare l'esperienza del peyote ma era un personaggio che con la mia tesi e con la mia idea di viaggio non centrava praticamente nulla. La mia presenza in Messico era piuttosto priva di un'organizzazione alla base: avevo solo un biglietto d'andata, un nome e un concetto da conoscere e approfondire, un biglietto di ritorno e dei soldi da poter usare per vivere in questo lasso di tempo che i due biglietti aerei fissavano. Diciamo che non fu facile soggiornare presso questa comunità e fare quello che mi ero prefissato. Per farla breve, dopo un mese e poco più dovetti andare via. Nel frattempo avevo incontrato delle persone che stavano lasciando anche loro quella zona per fare ritorno nella loro città verso nord, Ciudad Juarez, e pensai di approfittare di un passaggio perché in quella città c'era una università che poteva essermi

d'aiuto nei miei studi grazie alla sua biblioteca. Oltre a questo aspetto, però, Ciudad Juarez ne aveva e ne ha un altro: è l'altro grande punto di attraversamento, insieme a Tijuana, della frontiera tra Messico e U.S.A.. In realtà quello che si attraversa è un fiume, il Rio Grande, e dall'altra parte della frontiera si trova El Paso. In pratica una grande città divisa in due territori ospitati da due Stati diversi. Questa condizione stuzzicò il mio spirito avventuriero e decisi di compiere l'attraversamento grazie al passaporto italiano che rende accessibile l'ottenimento del visto. Non vale lo stesso per altre nazionalità, credimi, e ne ho visti molti davanti a me che sono tornati indietro con lo sguardo basso. Io attraversai il ponte a piedi, invece, e mi sono trovato in un attimo in un'altra terra.

Avevo tempo da spendere e mi venne in mente di fare un giro nell'area sud-ovest, una zona che non aveva ancora mai visto e che mi avrebbe permesso di avvicinarmi alle popolazioni amerindiane in qualche modo parenti di quella conosciuta solo poche settimane prima. La prima destinazione fu, per questo, Santa Fe e la raggiunsi in autobus. Non sto qui a dilungarmi sul perché non insistetti sulla mia idea originale di avvicinarmi a comunità di pellerossa americani; fatto sta che guardai la cartina che avevo comprato (sì, esatto, si parla di carta e non di GPS...) e puntai l'indice verso Los Angeles tracciando una linea che attraversava il New Mexico, l'Arizona e, infine, la California. E con la Greyhound seguii questo percorso.

**Ci racconti a grandi linee le tappe/posti che ti eri prefissato di raggiungere nel tuo viaggio?**

Come ho già detto, non c'era nulla di prefissato nel mio viaggio. Avevo un'idea iniziale che volevo concretizzare in qualche modo, ma il come, il quando e il perché non lo avevo nemmeno immaginato. Così come non avevo idea che sarei arrivato fino in California partendo dal Texas. Diciamo che ero aperto a tutto a patto di non mettermi nei casinò, questo era un limite che mi ero imposto!

**Che paesaggi si trovano in California?**

Premetto che sono stato solo in una zona piuttosto meridionale e quindi posso raccontare solo di immagini che appartengono a questa determinata area. Lo dico perché la California si sviluppa in lunghezza e questo la porta ad avere più di un connotato ambientale lungo tutta la sua dimensione. Io posso raccontare di una zona arida, colorata da rocce rossastre che spuntano dalla terra secca tra i cactus. Sulle colline si possono vedere pinete che lasciano sempre la loro macchia verde. La temperatura è costante durante l'anno e tra le valli dove non scorre il vento si può soffrire certamente il caldo. Le colline nascondono micro-aree desertiche che scompaiono quando si sale di altitudine. E poi si arriva al mare, all'Oceano Pacifico, che lo vedi muoversi sempre da qualunque punto lo si guardi. Le colline rendono il paesaggio molto ondulato e tra loro e il mare sorge Los Angeles, in un punto che ha tutto l'aspetto di un anfiteatro naturale. Sono paesaggi assolati, ecco. Il Sole e questa fetta di terra sono molto in simbiosi lì.

**Qual è, a tuo insindacabile giudizio, la città più interessante della California? E quella più scostante/perturbante?**

Per quella che è stata la mia esperienza posso certamente dirti che Los Angeles mi ha affascinato particolarmente. È tanto interessante quanto perturbante. Credo che, però, San Francisco abbia aspetti culturali da proporre che la rendono meno evanescente. D'altronde Los Angeles è la città del cinema e non può che essere maliziosa, ammiccante e attraente. È anche una città che vive su più livelli sociali e non lo nasconde quando lascia dormire i suoi abitanti in strada in pieno Downtown. E mentre si ruba o si spaccia in pieno giorno, dall'altra parte della città fisici atletici di donne e uomini passeggiano o corrono lungo le spiagge tra le palme, abbronzandosi e scolpendo muscoli nel tentativo di imitare gli attori che solo pochi km più in là raccontano storie che oggi sono piene di effetti speciali ma che all'inizio non avevano nemmeno suoni da offrire. È un luogo che ha ospitato la creazione dell'immagine del sogno americano e per farlo non ha badato a spese, neanche quando a pagare sono state le persone. Pensa, per assurdo è molto difficile anche trovare un McDonald's perché è un antagonista dichiarato per chi ha il culto della bellezza cinematografica! Quando cammini sul viale della Walk of Fame, però, respiri la storia del Novecento perché, in fondo, quello che oggi conosciamo oltre l'orizzonte del nostro naso ce l'ha portato il cinema, ed è il cinema che ci ha convinto del fatto che le immagini che scorrono davanti ai nostri occhi raccontano storie alle quali possiamo credere

**Hai incontrato diverse persone, immagino, nel tuo viaggio. Ce ne descrivi due che ti sono rimaste impresse?**

Una persona che ritorna spesso nei miei ricordi è un afroamericano che mi avvicinò fuori la stazione degli autobus. Voleva semplicemente che gli porgessi un accendino per accendere qualcosa che una sigaretta non era. Io l'avrei anche aiutato, ma il punto è che non capii un tubo di quello che mi disse. Il suo inglese sembrava venire da Marte, per me, e mi guardò strano, un po' offeso. Poi si allontanò con una camminata dinoccolata nei suoi pantaloni larghi color oro, qualche kg di metallo giallo appeso al collo e un'acconciatura che ha un nome che non conosco. Un tipo che avevo già visto nei film quando gli afroamericani giocano a basket in un campetto del Bronx e si fermano per fischiare una volante della polizia che passa per un pattugliamento. Ecco, in quel ragazzo rividi tutta la storia della schiavitù prima e dell'apartheid americano poi, ma sarebbe troppo lungo raccontarne le ragioni. La seconda persona che ricordo è una donna russa, emigrata chissà da quando e chissà da dove che mi chiese aiuto sull'autobus mentre mi avvicinavo a un'altra zona dall'alto tasso cinematografico: Beverly Hills. Parlava un inglese approssimativo tanto quanto il mio e mi disse, dal nulla, che ero un ragazzo speciale e altre cose belle. La ricordo non per questo, però, ma perché mi fece venire a galla una serie di considerazioni di carattere antropologico sull'emigrazione russa in terra statunitense. In fondo, per i russi, è molto più facile attraversare il Pacifico che non l'Atlantico così come per i cinesi, e la loro presenza sulle coste californiane ha contribuito a creare una storia diversa da quella della costa Est. E anche questo è il bello di quel grande fazzoletto di terra che chiamiamo Stati Uniti, che sono quasi immensi e sono come un baule che contiene le storie di quasi tutto il resto del globo.

**Consigliaresti questo viaggio? Perché e perché lo sconsigliaresti?**

Lo consiglierei come ne consiglierei tanti altri che ho fatto o che vorrei fare. Quello che conta è lo spirito, e con lo spirito di chi si lascia raggiungere da ciò che lo circonda può vedere molto in California, davvero molto.



# IL DADO è TRATTO

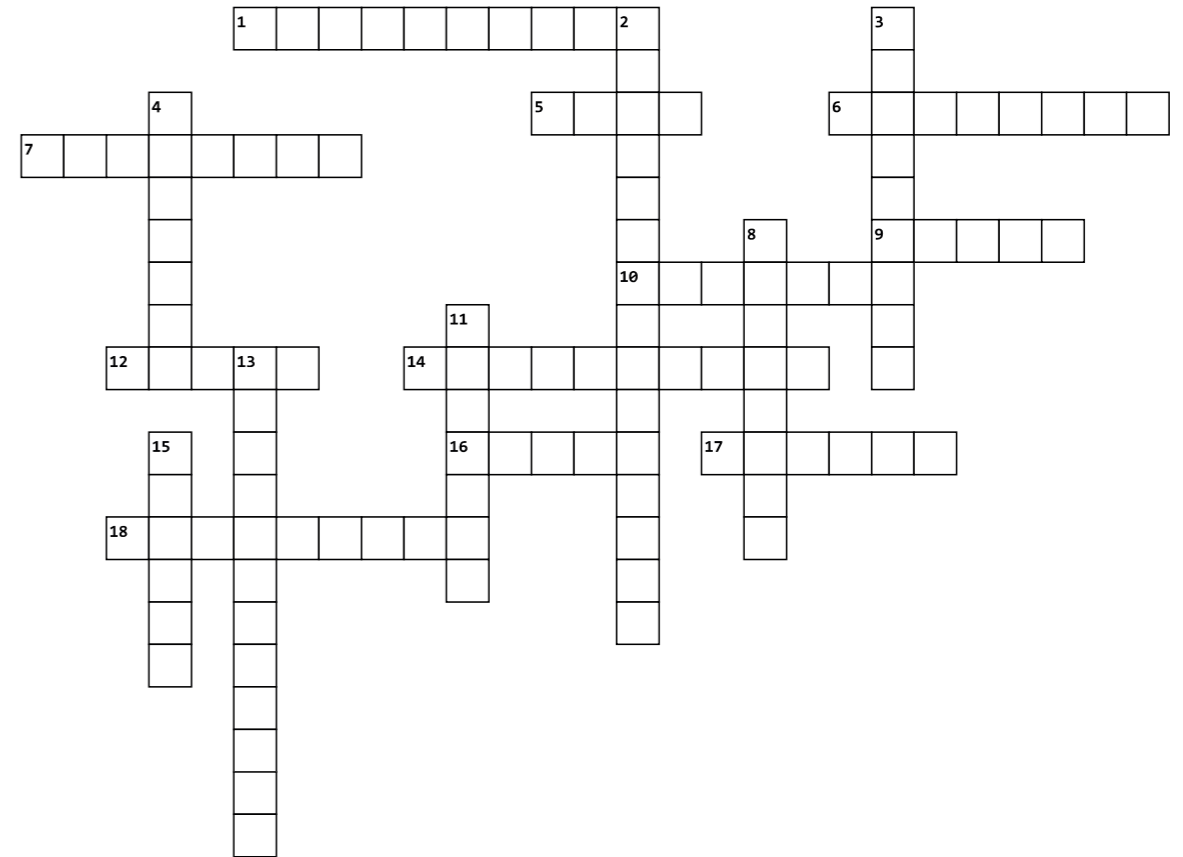


Divertitevi a risolvere questi enigmi.  
Seguitemi e scrivete le soluzioni a  
redazione@bestatreviso.edu.it

Illustrazioni di Enrico Salvador

## Crossword

Alessandro  
D'Aquino



### Across

1. At the beginning of his journey Dante finds himself in a
5. Dante is also known as the ....
6. The beginning of "The Comedy"
7. The third part of Dante's Divine Comedy
9. The number of Cantica
10. The first part of Dante's Divine Comedy
12. He wrote "La Vita Nova"
14. In his vision of Hell Dante is attacked by three...
16. A main division of a long poem
17. The Roman Poet who guides Dante
18. Literature in the style of Dante

### Down

2. The title of the most important poem
3. The second part of Dante's Divine Comedy
4. Poetic composition in one or more songs, mostly narrative or religious
8. A symbolic figure developed from the person whom Dante first saw as a child and loved as an ideal of womanhood.
11. The rings the Inferno is divided into
13. The number of Cantos
15. The ferryman who conveyed the souls of the dead across the Styx

**Il tautogramma** è un gioco linguistico consistente in una frase o componimento con parole che cominciano tutte con la stessa lettera. Gli allievi di 4BDCP si sono messi alla prova individualmente o in coppia sfidandosi come nel Medioevo quando il tautogramma era oggetto di esercitazioni poetiche. Tuttavia, siccome l'impresa non sembrava tanto ardua, trattandosi del Sommo Poeta, gli allievi si sono sfidati con i tautogrammi in SPAGNOLO

¡A disfrutar!

Pasando por Purgatorio pecadores preparan padecer penas pero ponen preocupación para posibles problemas preparándose para Paraíso.

Creator Comedia, conocido cuando comienzan cultura caída con creatividad ¿Cómo conseguirá colorear creaturas celestiales con comunes colores?

Dante paseando pregunta: ¿Puede perdonarme pecados para Purgatorio? Pobre pecador puede pensar posibles puertas para procurarse Paraíso.

Sofia Zanatta

Claudio Miglio + Micol Pagotto

Tamara Zorzi + Giacomo Crespan

Para progresar para Purgatorio, pecador preocupado por pequeños pecados perdonados puede preparar pasaje para Paraíso. Personas puras proclaman pureza prestigio para poeta Alighieri autor amado.

Dante despedido, debe dinero. Del discurso de desahogo describiendo dolor, descubre desesperación. Disgustado delineó deseos de Divina declarando después dolor del despido.

Cantos caben con corazón cierran cielo. Cantos celestiales crean coros cantantes capaces cultivar candor con corazones cierran cielo

Personas pecadores persiguen perdón para Paraíso, pasando por Purgatorio, pena pagada por pequeños pecados

Alice Giomo

Silvia Bonato

Andrea Enzo + Ettore Taborra

Siguiendo su supervisor sin saber si sacar segura selva, sin saber si salvarse, sin saber su suerte

Él está enamorado Él está esperando en este enamoramiento. Ella es el este, ecosistema efímero, estupendo ejemplo elegancia encantadora. Él enloquece enamorado.

Chiara Faggi

Comedia: cuando corazón celebra colamiento con chica

El empezó enamorarse enseguida entrelazando el espíritu en ella, esta emoción envolvía encendido extremo

Valentina Favini + Aurora Pesce

Purgatorio para personas pentidas para pensar pecados. Pecadores piensan Paraíso profundamente

Matteo De Vidi + Kledy Palú

Marco Cannucci + Mateo Mirkovic

Nicolò Angeli + Tommaso Giusti

Olga Nespolo

## Rane e altre cose di Shimpei Kusano, Guanda, 1969

Recensione di  
Cristina Guarnieri

Ciò che mi attira sempre della poesia e che continua a stupirmi è la capacità di dare sintesi. Di esprimere con poche parole pensieri vasti, di aprire visioni, di andare a fondo. E questa è la storia di un popolo. Il popolo delle rane. Di una comunità qualsiasi, è la storia degli uomini. Quando leggiamo poesia, quando leggiamo, sostiamo, ci prendiamo una pausa nel nostro tempo accelerato e, qualcuno ha detto, proviamo a credere. E se crediamo a Kusano scopriamo che uno stagno e le rane ci possono raccontare, di noi (umani), cose. Che le rane sono importanti. Che tutto, la nebbia, un alito di vento, un filo d'erba, un esperimento scientifico, tutto ha un senso. Che alle rane e a molto altro dobbiamo almeno gratitudine. Gratitudine sempre a Shimpei Kusano, e alla sua visione non più antropocentrica, l'uomo non più al centro, ma neppure le rane. E allora cos'è al centro di questo poema? Il narrare della vita e della morte, le storie di scienza e le storie tutte. Egli ci rivela il mondo in cui viviamo tutti: piante, animali, rocce e acqua; ci invita a guardare il dettaglio, a sentire ciò che ci circonda. In tanti anni non ero mai arrivata fino alla fine, alle altre cose, (un testo, non serve leggerlo fino alla fine) perché la prima parte, quella che racconta di rane, raccoglie una tale vastità di cosmo che può bastare per decenni. I nomi delle rane e le loro storie restano dentro di noi ed escono intatti e vitali ad ogni primavera.





# Oroscopo

di Francesca Bonazza

## Ariete

Dal 21 marzo al 20 aprile  
Pianeta: Marte  
Elemento: Fuoco  
Segno opposto: Bilancia

L'Ariete è un segno dinamico, esprime sempre al massimo energia e fede in se stesso. Perciò è ottimista, entusiasta e audace. Spesso inclini alla competizione, impazienti, impulsivi e passionali.

## Toro

Dal 21 aprile al 20 maggio  
Pianeta: Venere  
Elemento: Terra  
Segno opposto: Scorpione

I nati sotto il segno Toro sono gentili e affettuosi, preferiscono il giorno alla notte, la concretezza alla fantasia, la certezza all'incertezza. Danno importanza soprattutto a oggetti materiali, al limite della gelosia.

## Gemelli

Dal 21 maggio al 21 giugno  
Pianeta: Mercurio  
Elemento: Aria  
Segno opposto: Sagittario

Per i Gemelli è da riconoscere l'apertura mentale e la capacità di comunicazione. Sono persone furbe e sveglie, ma anche dalla doppia personalità. Amano il contatto con gli altri e sono sempre in cerca di novità.

## Bilancia

Dal 23 settembre al 22 ottobre  
Pianeta: Venere  
Elemento: Aria  
Segno opposto: Ariete

Chi è del segno della Bilancia ricerca l'equilibrio sopra ogni cosa. Sono spontanei, pratici e senza pregiudizi. Cercano armonia e pace in qualsiasi situazione tante volte per evitare i confronti con gli altri.

## Scorpione

Dal 23 ottobre al 21 novembre  
Pianeta: Plutone  
Elemento: Acqua  
Segno opposto: Toro

Lo Scorpione è il segno che ama il rischio e non teme avvenimenti drammatici. Le persone di questo segno sono molto furbe, hanno un buon senso dell'umorismo. Possono essere gelosi e difficili da gestire.

## Sagittario

Dal 22 novembre al 21 dicembre  
Pianeta: Giove  
Elemento: Fuoco  
Segno opposto: Gemelli

Esistono due tipi di Sagittario: conformista e ribelle. È un segno con molta volontà di conquista e di raggiungere sempre nuove mete. Sottovaluta i rischi e perde la concentrazione.

## Cancro

Dal 22 giugno al 22 luglio  
Pianeta: Marte  
Elemento: Acqua  
Segno opposto: Capricorno

Il Cancro è un segno molto complesso. Difende i suoi spazi e se stesso dai pericoli. Segno estremamente gentile e sensibile, forse anche troppo. È uno dei segni più pigri dello Zodiaco, ma possono essere anche ottimi manager, sanno scegliere le persone giuste.

## Leone

Dal 23 luglio al 23 agosto  
Pianeta: Sole  
Elemento: Fuoco  
Segno opposto: Acquario

Il segno del Leone è estremamente sicuro di sé, ama essere il protagonista, è espansivo ed estroverso. Sono dei leader nati, non amano la vittoria facile, preferiscono la vittoria passo per passo. Hanno senso di potere o vogliono prevalere su gli altri.

## Vergine

Dal 24 agosto al 22 settembre  
Pianeta: Mercurio  
Elemento: Terra  
Segno opposto: Pesci

I nati sotto la Vergine sono persone attente e precise, poco scherzosi e con senso di responsabilità verso se stessi e gli altri. Operano per una vera e propria caccia all'errore, sono ossessionati dai caratteri estetici e non sanno accettare le critiche.

## Capricorno

Dal 22 dicembre al 20 gennaio  
Pianeta: Saturno  
Elemento: Terra  
Segno opposto: Cancro

Quelli nati sotto il segno del Capricorno sono molto attenti ai risultati, sono leali, intelligenti, quello che li contraddistingue è la grande pazienza. Riflettono molto e sanno anche autocontrollarsi se si trovano in situazioni difficili. Cercano sempre esperienze in cui cimentarsi e sono sempre aperti alla conoscenza di persone nuove.

## Acquario

Dal 21 gennaio al 19 febbraio  
Pianeta: Urano e Saturno  
Elemento: Aria  
Segno opposto: Leone

L'Acquario è indipendente, imprevedibile e comprensivo. Ha un grande bisogno di libertà e a volte di solitudine. È anticonformista e originale, non segue le mode e vuole essere unico. Detesta molto la gelosia e il possesso.

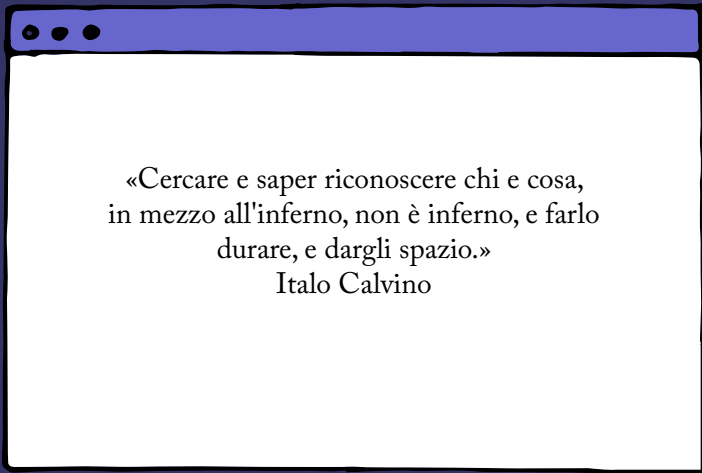
## Pesci

Dal 20 febbraio al 20 marzo  
Pianeta: Nettuno e Giove  
Elemento: Acqua  
Segno opposto: Vergine

Le persone nate in Pesci sono considerate fantasiose, geniali, sensibili e sognatrici. Hanno una forte empatia verso le persone e si immedesimano anche troppo certe volte. Danno anche molta importanza ai loro sentimenti.

Mandate i vostri contributi nella mail  
[redazione@bestatreviso.edu.it](mailto:redazione@bestatreviso.edu.it)





«Cercare e saper riconoscere chi e cosa,  
in mezzo all'inferno, non è inferno, e farlo  
durare, e dargli spazio.»  
Italo Calvino